



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2024

Costa d'Amalfi avanti tutta Ryanair presenta due voli per raggiungere Bruxelles

DA MARZO A OTTOBRE LE LINEE BISETTIMANALI IL LUNEDÌ E IL VENERDÌ E DIVERSE COMPAGNIE VALUTANO NUOVE METE AGGIUNTIVE ALLO SCALO

L'AEROPORTO

Salerno e Bruxelles sono più vicine grazie al nuovo collegamento aereo di Ryanair che partirà da marzo fino ad ottobre proprio dall'aeroporto Salerno costa d'Amalfi situato tra i comuni di Pontecagnano Faiano e Bellizzi. Ad annunciare la nuova tratta della compagnia inglese è proprio la pagina social ufficiale degli aeroporti Napoli e Salerno, entrambi gestiti dalla società Gesac che punta all'espansione proprio dello scalo salernitano liberando in parte Capodichino, da tempo oramai in overbooking.

LA SINERGIA

Un vero e proprio lavoro e impegno da parte della società che ha messo a sistema e in sinergia i due scali aeroportuali praticamente collegati e uniti dallo stesso impegno e da luglio - data di ripartenza del Costa d'Amalfi - anche dagli stessi successi. La compagnia Ryanair opererà due voli a settimana verso l'aeroporto di Bruxelles Charleroi da marzo 2025 - e quindi con l'avvio della summer season - fino a ottobre del 2025. Dal 31 marzo partiranno infatti i voli bisettimanali: ogni lunedì e ogni venerdì partirà un aeromobile verso l'aerostazione situata a sud di Bruxelles. L'aeroporto in questione, infatti, è tra i preferiti delle compagnie low cost. E da ieri, da quando è diventato ufficiale il nuovo itinerario dall'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi, in tantissimi hanno proceduto a comprare i ticket validi per i voli in primavera tramite l'app mobile e il sito di Ryanair presi praticamente all'assalto dopo il tamtam social dei gruppi che seguono le sorti dello scalo salernitano quotidianamente. Scalo che ha aggiunto così un altro tassello al grande puzzle del rilancio e dello sviluppo, in attesa che si completi non solo la struttura dell'aeroporto in materia di aerostazione che attende il restyling ma soprattutto un ampliamento, ma anche che vengano avviati i lavori di collegamento degli hub di trasporto e il prolungamento della metropolitana tanto attesi.

LE SORPRESE

Ma non mancheranno sorprese per la stagione invernale in corso con le compagnie aeree che attualmente operano all'interno dello scalo salernitano che valutano altre mete da aggiungere all'agenda e una summer season da completare e che potrà portare nuova linfa con la crescente attesa da parte di chi ha visto nella riapertura dell'aeroporto un vanto e la comodità di potersi muovere dalla propria città e verso la propria città. E in attesa di superare nuovi obiettivi l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi aveva aggiunto alla lista dei record un nuovo dato e un numero di passeggeri in una sola giornata (quella del primo novembre) che non aveva mai raggiunto prima: 2787 viaggiatori che hanno varcato le porte dell'aerostazione dello scalo salernitano. Con questo numero l'aeroporto aveva raggiunto dalla sua riapertura (l'11 luglio) oltre 107mila passeggeri (107.971 per l'esattezza), superando le aspettative e confermando la fase di crescita e sviluppo che sembra però non arrestarsi. E tra (sogni che diventano realtà) di viaggi a Natale verso Sharm El Sheik con la Air Cairo (compagnia di aerei charter che collegano l'Europa all'Egitto ma di linea tra le piramidi) che poserà le ruote sulle piste salernitane nel mese di dicembre (ma è partita già da questo mese) con biglietti in vendita tramite tour operator che potranno poi essere messi in vendita al pubblico qualora non dovessero raggiungere il sold-out. Si vola di venerdì e di domenica e la destinazione si aggiunge alle mete delle compagnie di linea già presenti allo scalo salernitano come EasyJet, la stessa Ryanair, Volotea, Wizzair e la Jet2com che parla "inglese". La compagnia orange continua a registrare sold-out verso e da Milano ma anche la new-entry WizzAir ha avuto il suo "tutto pieno" per Budapest e Bucarest.

br.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi aziendali, commercialisti in campo

Professionisti salernitani domani a confronto con istituzioni ed enti per una crescita sana dell'economia reale

TERRITORIO » L'IMPEGNO

Il ruolo, delicato e cruciale, dei professionisti che ricoprono incarichi di organo di controllo societario per una tempestiva prevenzione di crisi e il confronto, necessario e continuo, con istituzioni ed enti, nazionali e locali, per lavorare insieme ad una crescita sana e costante dell'economia reale del territorio: viaggia su questi due binari il primo evento promosso dalla neonata Fondazione dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno, costituita dall'ODCEC Salerno allo scopo di perseguire la valorizzazione e la tutela della figura professionale del Dottore Commercialista e dell'Esperto Contabile e valorizzarne la funzione sociale dell'esercizio della professione. L'iniziativa di domani, al Salone del Genovesi della Camera di Commercio di Salerno (in via via Roma 29), vuol dare e impulso al dibattito sul tema della delicatissima e complessa attività di vigilanza dell'organo di controllo societario, anche alla luce delle disposizioni del Codice della Crisi. Due le sessioni dei lavori promossi in collaborazione con l'Ordine di Salerno e patrocinata dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, dalla Fondazione Nazionale Commercialisti - Ricerca e dalla Fondazione Nazionale Commercialisti - Formazione. L'apertura (ore 9:30) affidata ad **Agostino Soave** Presidente ODCEC Salerno, **Gianvito Morretta** Presidente Fondazione ODCEC Salerno, **Andrea Prete** Presidente C.C.I.A.A. di Salerno, **Francesco Esposito** Prefetto di Salerno, **Vincenzo Napoli** Sindaco di Salerno, **Vincenzo Loia** Rettore Università degli Studi di Salerno, **Giuseppe Ciampa** Presidente del Tribunale di Salerno, **Giuseppe Borrelli** Procuratore della Repubblica di Salerno, **Giancarlo Conticchio** Questore di Salerno, **Luigi Carbone** Generale della Guardia di Finanza di Salerno, **Elbano De Nuccio** Presidente CNDCEC, **Antonio Tuccillo** Presidente Fondazione Nazionale di Ricerca, **Annalisa Francese** Presidente Fondazione Nazionale Formazione, Gaetano Stella Presidente Confprofessioni. Poi il convegno dal titolo "I doveri del collegio sindacale e del revisore alla luce delle disposizioni del Codice della Crisi" con il presidente della Fondazione ODCEC di

Torino Roberto Frascinelli, il Sostituto Procuratore

presso il Tribunale di Salerno **Francesco Rotondo**, il professore di Diritto Commerciale presso l'UniSA

Giuseppe Faucegli a, il dottore commercialista **Salvatore Giordano**; modera il dottore commercialista **Pierluigi Pisani**.

Nella sessione pomeridiana tavola Rotonda, moderata da

Fabio Battaglia Dottore Commercialista in Arezzo, in cui le varie Fondazioni dei commercialisti in Italia dialogheranno sulle proprie esperienze.

"I lavori della Fondazione partono con i migliori auspici – evidenzia il presidente dell'ODCEC Salerno Agostino Soave – in fede alla missione costitutiva che indica proprio tra i suoi scopi operativi l'aggiornamento tecnico-scientifico e culturale della figura professionale del Dottore Commercialista e dell'Esperto Contabile nonché di altre figure professionali". "La Fondazione è una sfida che porteremo avanti nell'interesse della categoria e degli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno" dice il presidente Gianvito Morretta.

riproduzione riservata



Agostino Soave



TRANSIZIONE ENERGETICA

Inaugurata presso l'Aula Magna del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi Palermo la terza edizione del Master "Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica" promosso da Terna in collaborazione con le Università degli Studi di Cagliari, Palermo e Salerno nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab, per il quale l'azienda guidata da

Giuseppina Di Foggia ha previsto un investimento complessivo di 100 milioni di euro dal 2022 al 2026. L'inaugurazione del Master è avvenuta con un evento organizzato in contemporanea nei tre atenei coinvolti. A Palermo erano presenti il Direttore Relazioni Esterne e Affari Istituzionali di Terna, **David Massey**, anche moderatore dell'evento, e il Prorettore Vicario dell'Università **Enrico Napoli**.

"Terna investe nelle persone attraverso la formazione continua di nuove competenze, per abilitare una transizione energetica e digitale sostenibile e inclusiva, come previsto dal Piano Industriale 2024-2028. Iniziative come il Tyrrhenian Lab sono fondamentali perché consolidano, anche attraverso la collaborazione con Atenei e Centri di Eccellenza, la presenza dell'azienda nei territori interessati da interventi di sviluppo della rete elettrica - ha commentato Giuseppina Di Foggia, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Terna - . Il Master Tyrrhenian Lab si conferma un'opportunità formativa di alto livello accademico per le nuove generazioni e per i professionisti del settore elettrico che entreranno a far parte del Gruppo Terna e saranno protagonisti del futuro dell'energia".

riproduzione riservata

Il dossier - Nel 2023 si registra +9% su potenza installata e +11% sulla produzione di energia, +36% impianti fotovoltaici

Comuni Rinnovabili: Campania resta vero modello virtuoso ed esemplare



Legambiente

C'è una Campania virtuosa, una regione guida e di esempio per le altre regioni. E' la Campania delle fonti rinnovabili con risultati evidenti e concreti: nel 2023 si registra rispetto al 2022 +9% sulla potenza installata e +11% sulla produzione di energia, +36% del numero di impianti fotovoltaici, +21% di potenza fotovoltaica e, riguardo invece alla produzione, +21% per quella eolica e +38% per quella idroelettrica. Siamo a quota 3,77 GW di potenza installata, con una produzione di 6,69 TWh. Abbiamo installato circa 500 MW nel 2023. La fotografia è stata scattata da Legambiente con il suo rapporto annuale Comuni Rinnovabili presentato stamattina presso la Sala de Sanctis, Palazzo Santa Lucia, Napoli, alla presenza dei vertici nazionali e regionali dell'associazione e del presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

“Da anni commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania raccontiamo come il modello campano potrebbe rappresentare un riferimento importante per le azioni necessarie per facilitare la decarbonizzazione del Paese. Lo facciamo evidenziando il lavoro importante rispetto delle tempistiche della fase di permitting dei progetti presentati, ma anche per la capacità di confronto con enti e imprese per “aggiustare” eventuali criticità riscontrate per evitare blocchi

e bocciature. I dati presentati dimostrano gli importanti passi avanti che potrebbero continuare nella nostra regione ma anche moltiplicarsi negli altri territori, ma il contesto nazionale fa prefigurare possibili passi indietro nello sviluppo delle rinnovabili, che potranno avere impatto negativo anche per il virtuoso modello campano. Oggi la Regione Campania conclude Imparato - può giocare un ruolo politico fondamentale in difesa delle rinnovabili sul piano nazionale, come modello virtuoso di buon governo della transizione energetica, da diffondere e potenziare attraverso norme e politiche industriali e occupazionali necessarie per vincere la sfida climatica, economica e sociale. “La rivoluzione energetica nel Paese - ha dichiarato Stefano Ciafani, presidente nazionale Legambiente - avanza in modo evidente, ma all'orizzonte si intravedono minacce importanti. Il governo nazionale ha approvato norme, come il decreto agricoltura, che incomprensibilmente vieta in modo indiscriminato il fotovoltaico a terra, e quello sulle aree idonee, che delega la materia alle Regioni, e scrive decreti come il Testo unico sulle rinnovabili, ancora in discussione, che rischiano di fermare la progressione delle rinnovabili sul territorio italiano. A peggiorare la situazione ci sono regioni come la Sardegna che, con una norma sulle aree idonee in

via di approvazione, sta vietando l'installazione dei nuovi impianti a fonti rinnovabili sul 99% del territorio sardo, nonostante ancora oggi il 69% dell'elettricità regionale venga prodotta dal carbone. Per archiviare definitivamente l'era delle fossili serve il pragmatismo, la competenza e la lungimiranza dimostrata dalla Regione Campania, un modello che vorremmo si replicasse in tutto il territorio nazionale. Le rinnovabili saranno uno dei settori trainanti della nuova occupazione dell'economia verde, che può riguardare in modo prioritario il meridione d'Italia. Sarebbe una vera sconfitta perdere questa occasione storica che può permettere alle giovani e ai giovani del Sud di poter scegliere se restare a vivere e lavorare nei loro territori, possibilità di scelta che oggi non gli è garantita.”

I numeri del Dossier

Nel 2023 in Campania siamo a quota 3,76 gigawatt di potenza rinnovabile elettrica: solare fotovoltaico, eolico, idroelettrico e bioenergie. Grazie alla presenza di oltre 67.000 impianti, c'è stata una produzione di energia elettrica rinnovabile pari a 6,69 terawattora. Rispetto ai dati del 2022, si registra un aumento di potenza del 9% e un aumento di produzione del 11%. La produzione di energia elettrica in Campania proviene per il 57,4% da fonti rinnovabili. Punta di

diamante è sempre il comparto eolico, che costituisce il 52% della potenza e copre il 61,7% della produzione campana. Rispetto alle altre Regioni del Sud Italia, siamo terzi per potenza installata (dietro Puglia e Sicilia) e secondi per produzione (dietro la Puglia).

Solare fotovoltaico. Tra le tecnologie rinnovabili, il fotovoltaico registra nel 2023 i maggiori aumenti sia come numero di impianti, sia come potenza installata.

Al 2023 in Campania ci sono 1,23 GW di potenza da solare fotovoltaico, con una produzione di energia pari a 1,16 TWh. Questa tecnologia registra l'aumento più alto in termini di potenza installata tra le fonti rinnovabili in Campania nel 2023, con un +21%. Diffusa in 549 comuni su 550, la tecnologia del solare fotovoltaico è praticamente ovunque in Campania. Di questi 549 comuni, ben 81 sono 100% rinnovabili: significa che la produzione di energia da solare fotovoltaico che si ha in quel comune potrebbe potenzialmente coprire i consumi di energia elettrica degli abitanti. I comuni con la maggiore potenza installata risultano essere Eboli (SA), Serre (SA), Nola (NA), Giugliano in Campania (NA) e Sessa Aurunca (CE), che da soli coprono circa il 15% della potenza totale campana da fotovoltaico. Sono 357 i nuovi impianti nel Comune di Napoli (cui corrispondono 5,42 nuovi MW di potenza). Segue Sparanise (CE), con +5,15 MW, Acerra (NA) con +4,93 MW, Salerno con +4,20 MW e Frattamaggiore (NA) con +3,75 MW.

Eolico. L'eolico è pioniere in Campania: rispetto alle altre regioni italiane è terzo per potenza installata e addirittura secondi per produzione di energia elettrica. Nel 14% dei comuni campani ci sono quasi 2 GW di potenza, con 4,13 Twh di energia prodotta nel 2023. Protagoniste le province di Avellino e Benevento, che coprono quasi il 90% della potenza totale installata in Campania. Bisaccia (AV) è il comune con il maggior numero di megawatt, ben 250. Segue Foiano di Val Fortore (BN) con 225

MW, Lacedonia (AV) con 204, San Giorgio la Mola (BN) con 120 MW e Montefalcone di Val Fortore (BN) con 81 MW. Nel 2023 nuove installazioni a San Giorgio la Mola (BN), Casalboro (AV) e Greci (AV). Sono 49 i comuni 100% rinnovabili: significa che la produzione di energia da eolico che si ha in quel comune potrebbe potenzialmente coprire i consumi di energia elettrica degli abitanti.

Idroelettrico. Situazione immutata rispetto all'anno scorso per questa fonte energetica, con zero installazioni nel 2023. Considerando l'idroelettrico totale (quindi sia grande che mini idroelettrico), in Campania siamo a quota 354,9 MW. Positivo però è il dato sulla produzione, che l'anno scorso era in calo di quasi il 30%: quest'anno, invece, trend positivo con +38%. Sono 45 i comuni con impianti idroelettrici, di questi 23 sono 100% rinnovabili: significa che la produzione di energia da idroelettrico che si ha in quel comune potrebbe potenzialmente coprire i consumi di energia elettrica degli abitanti. Scendendo nel dettaglio dei Comuni, i primi cinque comuni per potenza installata sono Capriati al Volturno (CE), Morigerati (SA), Piedimonte Matese (CE), Mignano Monte Lungo (CE) e Pertosa (SA).

Bioenergie. Sono 103 gli impianti di bioenergie in Campania, con una potenza pressoché uguale a quella del 2022 e una diminuzione della produzione del 29%. Sono impianti principalmente collocati tra casertano e salernitano.

Anche le nuove installazioni del 2023 si trovano in queste due province: San Giorgio la Mola (BN), Alviagnano (CE), Pignataro Maggiore (CE), Villa di Briano (CE) e San Pietro al Tanagro (SA). Complessivamente sono 70 comuni con impianti di bioenergie ma solamente 18 sono 100% rinnovabili: significa che la produzione di energia da bioenergie che si ha in quel comune potrebbe potenzialmente coprire i consumi di energia elettrica degli abitanti.

+21% per la produzione eolica e +38% per quella idroelettrica

“

Sprint in Campania per l'energia green: il 57% è rinnovabile

Secondo Legambiente la Regione è anche un modello per la gestione delle autorizzazioni per i nuovi impianti

IL RAPPORTO

Dario De Martino

«Quello della Campania è un modello che andrebbe replicato nelle altre Regioni». Parola di Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, che ieri ha incoronato la Campania come esempio virtuoso di gestione in materia di transizione energetica. E non si tratta certo di un riconoscimento di comodo o frutto di intese politiche. Negli anni Legambiente non è stata tenera con la Regione, basti pensare alla annuale classifica sulle linee di trasporto peggiori d'Italia che vede la Campania da anni puntualmente sul fondo della classifica. Sulla transizione energetica, invece, a detta dell'associazione ambientalista, la Regione fa passi da gigante in un contesto nazionale in cui, invece, troppo spesso si fanno passi indietro. La presentazione del dossier "Comuni rinnovabili Campania" dell'associazione ambientalista a Palazzo Santa Lucia fa ovviamente gongolare Vincenzo De Luca: «Siamo passati dall'immagine di una Regione sommersa dai rifiuti a una Regione che si presenta come modello per le politiche ambientali».

I DATI

Il dossier di Legambiente mette in evidenza i dati che fanno della Campania una delle Regioni che cresce di più in quanto a transizione energetica. Nel 2023 si registra (rispetto al 2022) un +9% sulla potenza installata e un +11% sulla produzione di energia. Ancora, nel giro di un anno si è avuto in Campania un aumento del 36% del numero di impianti fotovoltaici e del 21% di potenza fotovoltaica. Riguardo invece alla produzione, dal 2022 al 2023 l'aumento è stato del 21% per quella eolica e del 38% per quella idroelettrica. Insomma, un aumento rilevantissimo che fa sì che la produzione energetica green sia ora a livelli davvero importanti. Nel 2023 la Campania raggiunge quota 3,76 gigawatt di potenza rinnovabile elettrica tra solare fotovoltaico, eolico, idroelettrico e bioenergie. Grazie alla presenza di oltre 67mila impianti, c'è stata una produzione di energia elettrica rinnovabile pari a 6,69 terawattora. In totale la produzione di energia elettrica in Campania proviene per il 57,4% da fonti rinnovabili.

IL PRIMATO

Punta di diamante è il comparto eolico, che costituisce il 52% della potenza e copre il 61,7% della produzione campana. Rispetto alle altre regioni italiane è terzo per potenza installata e addirittura secondi per produzione di energia elettrica. Protagoniste le province di Avellino e Benevento, che coprono quasi il 90% della potenza totale installata in Campania. L'eolico, però, è un settore su cui da anni la Campania punta forte. La vera novità è rappresentata dal fotovoltaico che nel 2023 registra i maggiori aumenti sia come numero di impianti, sia come potenza installata. Al 2023 in Campania ci sono 1,23 GW di potenza da solare fotovoltaico, con una produzione di energia pari a 1,16 TWh. Questa tecnologia registra l'aumento più alto in termini di potenza installata tra le fonti rinnovabili in Campania nel 2023, con un +21%. Diffusa in 549 comuni su 550, la tecnologia del solare fotovoltaico è praticamente ovunque in Campania. Situazione immutata rispetto all'anno scorso per quanto riguarda l'idroelettrico. Positivo però è il dato sulla produzione, che l'anno scorso era in calo di quasi il 30%: quest'anno, invece, trend positivo con +38%. Sono 103, invece, gli impianti di bioenergie in Campania, con una potenza pressoché uguale a quella del 2022 e una diminuzione della produzione del 29%. Unico dato in flessione rispetto al 2023 è quello relativo alle bioenergie. Sono 103 gli impianti di bioenergie in Campania, con una potenza pressoché uguale a quella del 2022 e una diminuzione della produzione del 29%.

IL MODELLO

Ma oltre i numeri, sono le procedure della Regione a far parlare di "modello Campania" al leader nazionale di Legambiente. «Qui - spiega Ciafani - gli uffici fanno le valutazioni di impatto ambientale e rilasciano le autorizzazioni, correggendo, laddove necessario, gli impianti nei tempi previsti della legge. In altre Regioni

fanno un ostracismo silenzioso, accatastando le richieste di nuovi impianti negli uffici regionali senza vagliarle». Un'attestazione che fa ancora più felice De Luca che da tempo punta sul programma "burocrazia zero". «Abbiamo ottenuto questi risultati non sulla base di una impostazione ideologica, ma di un programma molto concreto», spiega il governatore. Ora, dice l'ex sindaco di Salerno guardando al futuro, «intendiamo proseguire su questa linea, anche tenendo conto che oggi le politiche energetiche fanno nascere comparti industriali specializzati che creano lavoro». «I dati presentati oggi dimostrano gli importanti passi avanti: oggi la Campania può giocare un ruolo politico fondamentale in difesa delle rinnovabili sul piano nazionale», certifica anche la presidente regionale di Legambiente Mariateresa Imparato.

I RIFIUTI

A proposito di ambiente, De Luca approfitta della giornata anche per fare il punto sul tema dei rifiuti: «Siamo in dirittura d'arrivo per la gestione del ciclo dei rifiuti. Abbiamo undici impianti di compostaggio per la lavorazione dell'umido che sono in corso di realizzazione» Infine una promessa su un nodo decennale: «In un anno e mezzo ci libereremo di un problema di dimensioni bibliche come quello delle ecoballe, 4,3 milioni di tonnellate». Su quest'ultima battuta non mancano le polemiche. «Nel 2020 assicurò la rimozione delle ecoballe in 18 mesi. Evidentemente è smemorato», attacca il deputato e coordinatore regionale della Lega Giampiero Zinzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«ecosistema» virtuoso tra ricerca e produzione

Dai laboratori universitari alle industrie di produzione alla distribuzione la filiera che ha portato la Campania ai vertici delle esportazioni italiane

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«L'espansione del Mezzogiorno è stata trainata dalla vendita di prodotti farmaceutici». È uno dei passaggi più netti del recentissimo Rapporto di Banca d'Italia sulle economie regionali e fotografa, confermandolo, la consistenza di un sistema che si è ormai stabilmente aggiunto ai fattori di sviluppo del Sud, un tempo "limitati" alle "4A" (agroalimentare, automotive, abbigliamento e aerospazio). Un ecosistema vero e proprio, come ripete spesso Pierluigi Petrone, vicepresidente napoletano di Federfarma, che in regioni come la Campania ha trovato "nella sinergia tra la ricerca universitaria e gli investimenti delle aziende private della filiera di settore, dalla produzione alla distribuzione dei farmaci, un equilibrio pressoché perfetto". Con obiettivi, va aggiunto, non a caso di grande respiro come la proposta partita dalla sezione farmaceutica dell'Unione industriali di Napoli di realizzare un unico hub farmaceutico per lo stoccaggio e la distribuzione dei medicinali (anche ai Paesi della sponda sud del Mediterraneo) per liberare ulteriori spazi alle aziende e favorire la loro espansione.

I NUMERI

I numeri, di sicuro, sono solo una parte di questo ragionamento ancorché piuttosto eloquente: al terzo trimestre 2024, secondo l'ultimo aggiornamento di Srm, il Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, la filiera farmaceutica meridionale presenta un Valore Aggiunto di 779 milioni di euro (il 7,7% del dato nazionale), 8,3 miliardi di export, 132 unità locali e 6.017 addetti. La specializzazione produttiva del Mezzogiorno nel farmaceutico è del 2,3% in termini di valore aggiunto, un valore inferiore al dato nazionale (3,6%), ma sale al 13% se si considera l'export. Da sola la Campania realizza quasi il 35% del valore aggiunto della filiera meridionale e quasi il 74% delle relative esportazioni. La regione, inoltre, rappresenta il 33% delle unità locali meridionali ed il 32% degli addetti. Al terzo trimestre 2024, inoltre, le imprese farmaceutiche meridionali sono 110, 38 delle quali in Campania, pari a quasi il 35% delle imprese meridionali del settore ed a circa il 6% del dato nazionale. Per la verità, in termini di trend, negli ultimi anni si è assistito ad un lieve calo (nello specifico, rispetto al dato dell'analogo trimestre del 2023, si è registrato un -9,5% per la Campania, a fronte di un -7,6% per il Sud ed un -4,6% per l'Italia). Ma, spiega Srm, dall'analisi del trend delle esportazioni si rileva una crescita del settore nell'ultimo anno, con variazioni anche più alte rispetto al resto del territorio. Nel dettaglio, ad esempio, l'export farmaceutico campano fa registrare un +54,6% rispetto all'analogo dato del 2023, contro un +47,2% per il Mezzogiorno e un +1,2% per l'Italia. Ma c'è di più. Dall'elaborazione di dati Prometeia, il Centro Studi collegato a Intesa Sanpaolo ricava anche un evidente effetto moltiplicatore sul sistema economico complessivo. E cioè, "per effetto dei legami interregionali e di filiera, nel Mezzogiorno 100 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi nell'area e 529 nelle altre regioni e negli altri settori, per un impatto complessivo di 671 euro. L'impatto complessivo a livello Paese generato dalla filiera farmaceutica meridionale risulta maggiore rispetto a quello generato da una regione media italiana (402 euro). In Campania, l'impatto complessivo sale a 787 euro (54 euro nell'area e 634 euro nel resto del Paese)".

NOVARTIS

Sono dati rilevanti, specie ora che la sfida si chiama Intelligenza Artificiale e che la sua applicazione nel contesto delle Scienze della Vita è destinata a crescere inevitabilmente. Ma anche in questo caso i presupposti per evitare un salto nel buio ci sono. La filiera, intanto, investe: Novartis, la multinazionale che ha scelto la Campania per rafforzare la sua presenza in Italia, ha sfruttato le opportunità della Zes regionale prima e della Zes unica poi per irrobustire lo stabilimento di Torre Annunziata sia sotto il profilo produttivo sia sotto quello della ricerca. Nella distribuzione, il caso più rilevante è l'investimento realizzato da Farvima nell'area dell'Interporto di Nola ma un po' tutte le aziende hanno cavalcato londa lunga della crescita dei fatturati post Covid per puntare sulla tecnologia. Una scelta perfino obbligata dal momento che in questo settore investire

in innovazione, ricerca e formazione «accresce la capacità endogena di ricchezza del territorio e investire in tecnologia/digitale determina un impatto del 20% in più rispetto agli investimenti tradizionali». Non è un caso, ricorda sempre Srm, che «l'impegno delle imprese farmaceutiche soprattutto nella componente immateriale ha prodotto un eloquente +99% medio annuo nell'ultimo quinquennio». La Campania, che è la settima regione italiana per investimenti in Ricerca e Sviluppo, ovviamente la prima del Mezzogiorno, colloca Napoli al quarto posto nazionale nel ranking provinciale per valore dell'export farmaceutico. E si candida per partecipare allo sviluppo del settore che il presidente di Federfarma, Cattani, indicò proprio a Torre Annunziata qualche mese fa: «Tra il 2024 e il 2028 saranno investiti nel mondo in Ricerca e Sviluppo circa 1.700 miliardi di dollari, e altrettanti in produzione. I farmaci approvati lo scorso anno dall'FDA (l'Agenzia regolatoria americana) sono stati 55, mentre nei 4 anni precedenti la media è stata di 49, con una pipeline di medicinali in sviluppo nel mondo che oggi è già di oltre 21 mila. Un'accelerazione che in Europa viene però frenata da politiche ideologiche e anti-industriali con un approccio che considera la salute dei cittadini solo come un costo. E dall'aumento negli ultimi 2 anni del 30% dei costi industriali che è strutturale e quindi rende molto difficile la sostenibilità delle produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 14 Novembre 2024

Transizione energetica: Terna investe nella formazione di nuove competenze

Terza edizione del master in collaborazione con l'Ateneo di Salerno

È stata inaugurata presso il Campus Fisciano dell'Università degli Studi di Salerno la terza edizione del master «Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica» promosso da Terna in collaborazione con le Università degli Studi di Cagliari, Palermo e Salerno nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab, per il quale l'azienda guidata da Giuseppina Di Foggia ha previsto un investimento complessivo di 100 milioni di euro dal 2022 al 2026. Per l'occasione è stato organizzato un evento nei tre atenei coinvolti. A Salerno erano presenti il direttore Risorse Umane di Terna, Daniele Amati, il direttore Ingegneria e Realizzazione di Progetto sempre di Terna, Maria Rosaria Guarniere e il responsabile del master, Vincenzo Galdi.

«Terna investe nelle persone attraverso la formazione continua di nuove competenze, per abilitare una transizione energetica e digitale sostenibile e inclusiva, come previsto dal Piano Industriale 2024-2028. Iniziative come il Tyrrhenian Lab sono fondamentali perché consolidano, anche attraverso la collaborazione con Atenei e Centri di Eccellenza, la presenza dell'azienda nei territori interessati da interventi di sviluppo della rete elettrica». Così Giuseppina Di Foggia, amministratore delegato e direttore generale di Terna. Che ha proseguito: «Il master Tyrrhenian Lab si conferma un'opportunità formativa di alto livello accademico per le nuove generazioni e per i professionisti del settore elettrico che entreranno a far parte del Gruppo Terna e saranno protagonisti del futuro dell'energia. Gli ottimi risultati ottenuti con il Master sono la conferma che questo è un modello vincente ed è nostra intenzione estenderlo e replicarlo anche in altre sedi in Italia e all'estero». Dal canto suo, il rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Vincenzo Loia, ha spiegato: «Con questa nuova edizione del Master Tyrrhenian Lab, si rinnova una possibilità di crescita e formazione diretta per gli studenti e le studentesse dell'ateneo. Come università che punta sui giovani, crediamo e sentiamo fortemente il dovere di sostenerli, già a partire dagli anni di studio universitari, nel disegnare il loro futuro lavorativo».

Il Tyrrhenian Lab ha l'obiettivo di istituire un centro di formazione di eccellenza distribuito nelle sedi delle tre rispettive città in cui approderanno i cavi del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino di Terna che unirà la Campania, la Sicilia e la Sardegna, per un totale di circa 970 km di collegamento, favorendo l'integrazione dei flussi di energia proveniente da fonti rinnovabili.

«Il progetto ha un impatto positivo anche in termini di efficacia occupazionale e valorizzazione dei territori, confermando la rilevanza che per Terna ha il Sud Italia». Il numero di candidature presentate, infatti, «è in forte crescita: complessivamente sono pervenute oltre 350 domande, in aumento rispetto alle 170 candidature della prima edizione e alle 300 della seconda». Il 65% dei richiedenti, inoltre, ha un'età inferiore uguale a 30 anni con la maggioranza dei profili (57%) di età compresa tra i 25 e i 30 anni.

Il master sarà composto da undici moduli e un project work per un totale di 60 crediti formativi e prevede percorsi personalizzati in base alle precedenti esperienze accademiche dei partecipanti, laboratori di programmazione e attività pratiche sul campo.

Una volta terminato, i 19 studenti e studentesse selezionati con il supporto degli atenei coinvolti, saranno assunti da Terna e potranno operare nella sede territoriale in qualità di esperti ed esperte di algoritmi e modelli per il Mercato Elettrico, sistemi di analisi e regolazione degli apparati di campo e sistemi di Automazione di Stazione (SAS).

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 14 Novembre 2024

Ottanta startup selezionate, l'innovazione abita a Napoli il bilancio di «Up2Stars»

Il programma di Intesa Sanpaolo. L'accordo con la Federico II

napoli Oltre 1.000 candidature di startup registrate in due anni, di cui 80 selezionate, 8 Demo day e il coinvolgimento di più di 250 attori tra imprese, investitori, esperti e venture capitalist. Sono i numeri di "Up2Stars", primo programma di accelerazione internazionale di startup, da parte di una banca italiana, realizzato da Intesa Sanpaolo, della quale ieri a Napoli si è conclusa la seconda edizione.

Il programma punta a selezionare e sviluppare le startup più innovative per favorire il processo di trasferimento tecnologico verso le Pmi. "Up2Stars" (iniziativa che si traduce complessivamente in un controvalore in servizi e opportunità pari a circa 2,2 milioni di euro) si colloca tra le iniziative più interessanti dedicate alla crescita delle startup italiane grazie alla forza del network e delle sinergie attivate da Intesa Sanpaolo con partner d'eccellenza quali Microsoft, Cisco, Gellify, Elite-Gruppo Euronext, Digit'Ed. L'ecosistema di relazioni costituito dal programma "Up2Stars" ha permesso, inoltre, a 49 startup di avere accesso alla Lounge Elite-Gruppo Euronext per prepararsi al mercato dei capitali, oltre all'avvio di collaborazioni con imprese e Pmi di settori come automotive e moda. Una rete di collaborazioni che si è ulteriormente consolidata con la seconda edizione soprattutto grazie alle attività promosse con il Centro di innovazione italiano a San Francisco, istituito presso Innovit, dove lo scorso settembre per la prima volta 12 startup sono state accelerate nella Silicon Valley grazie ad una banca italiana. E nella giornata napoletana che ha chiuso la seconda edizione del programma di Intesa Sanpaolo sono vengono raccontate storie, presentati progetti, nuove iniziative e prospettive di sviluppo condivise dalle startup. Sul palco, accolte da Marianna Ronzoni, responsabile Valutazione e accelerazione startup di Intesa Sanpaolo Innovation Center, cinque startup: Joule srl di Campodarsego (Padova), Keplera di Palermo, Novac di Modena, Oraigo di Padova e Plino di Torino per raccontare l'esperienza maturata in "Up2Stars", descrivendo gli obiettivi raggiunti e le partnership commerciali nate, le occasioni di networking e visibilità soprattutto a seguito dell'esperienza a San Francisco a cui 4 di loro hanno partecipato.

Tuttavia, il programma proprio a Napoli ha una delle sue radici più profonde, vista la collaborazione con la Federico II. L'ateneo è infatti sede del Cnr Agritech, partner di Up2Stars, di cui la banca è socio fondatore, e dell'Innovation Hub del gruppo, dedicato al trasferimento tecnologico dalla ricerca accademica verso le imprese. Insieme alla Federico II, Intesa Sanpaolo ha sviluppato inoltre molteplici attività per la promozione di ricerca, innovazione e sostenibilità, tra queste, 34 workshop in cui la banca ha favorito l'incontro di oltre 40 startup con più di 900 aziende clienti del territorio e 500 studenti, creando diversi matching di innovazione; il progetto Fintech Project work per avvicinare gli studenti al futuro professionale, acquisendo competenze di project management e digital strategy, e Terra Next, programma di accelerazione per startup e Pmi innovative operanti nel settore della bioeconomia, nato in collaborazione tra il gruppo Intesa Sanpaolo e Cassa depositi e prestiti, che vede l'Università Federico II come partner scientifico accanto a corporate partner.

Pa. Man.

Corriere della Sera - Giovedì 14 Novembre 2024

La battaglia sulla manovra

Acconto Iva, si pagherà a rate

di Enrico Marro

Giorgetti: canone Rai, il Parlamento è sovrano. Un tetto agli emendamenti

ROMA «Nei limiti delle disponibilità finanziarie, sarà valutata l'adozione di una norma che preveda, anche per il periodo d'imposta 2024, il rinvio, con possibilità di rateizzazione da gennaio a maggio dell'anno successivo, del secondo acconto di imposte e contributi». Così il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al question time alla Camera, sulla proroga a gennaio 2025 dell'acconto di novembre per i titolari di partita Iva e la rateizzazione fino a maggio, come già deciso l'anno scorso. Giorgetti ha aperto anche alla possibilità che si ripristini il taglio del canone Rai da 90 a 70 euro per il 2025: «Il Parlamento è sovrano, decide il Parlamento», ha detto riferendosi all'emendamento della Lega al disegno di legge di bilancio che proroga per il prossimo anno il canone a 70 euro.

Rispetto ai 4.562 emendamenti presentati in commissione Bilancio, quelli «segnalati» dai gruppi sono scesi a 600, 250 dei quali della maggioranza. Ieri il governo ha ricevuto le associazioni imprenditoriali. Confcommercio ha chiesto di ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%. Confedilizia è preoccupata per «il drastico taglio degli incentivi per interventi edilizi». Per Confindustria c'è «un'apertura sull'Ires premiale».

Il dato Ocse

«I redditi delle famiglie

in Italia crescono

il doppio della media Ocse»

Sempre ieri, i partiti di opposizione hanno presentato in separate conferenze stampa i loro emendamenti alla manovra. «La nostra proposta si ispira a un'idea diversa del Paese», ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein, indicando 5 priorità: sanità, istruzione, salari, politiche industriali e diritti sociali. Il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, ha parlato di «100 euro al mese in più per le pensioni minime, salario minimo a 9 euro» e altre proposte contro il carovita. Proprio ieri l'Ocse ha certificato che i redditi delle famiglie italiane al netto dell'inflazione recuperano, segnando nel secondo trimestre 2024 +1%, contro una media dei Paesi Ocse dello 0,4%. Ma se si guarda sul medio periodo, il reddito disponibile delle famiglie italiane, dal 2005, ha subito in media un calo dello 0,5% l'anno a fronte di un aumento dell'1,1% in Germania, dello 0,8% in Francia e dell'1,4% negli Usa.

Tornando agli emendamenti, l'Alleanza verdi-sinistra vorrebbe una tassa sui patrimoni sopra i 5 milioni per dare più fondi a sanità e scuola. Italia viva accusa il governo di aver dimenticato il Terzo settore. Più chance di esser considerati hanno gli emendamenti della maggioranza. Tra questi, la proposta della Lega di elevare da 30mila a 50mila euro il tetto di reddito di lavoro dipendente per godere della flat tax sulle prestazioni professionali.

Pnrr, Giorgetti: sale la spesa chiesta la proroga alla Ue Si tratta su Ires e fondo auto

Presentata all'Unione europea la richiesta dell'Italia. Il ministro: «Spero sia soddisfatta, altrimenti si perdono le risorse». Nel 2024 aperti cantieri per 20 miliardi con il Recovery

IL PIANO

ROMA Nel 2024 l'Italia ha speso 20 miliardi di euro in più dal monte delle risorse del Pnrr. Fondi impegnati per aprire i cantieri. Intanto Giancarlo Giorgetti è tornato alla carica su un suo vecchio cavallo di battaglia: prorogare la scadenza del Recovery, prevista per il 2026. Da mesi il ministro dell'Economia chiede maggiore flessibilità alla Ue su questo fronte, ma ieri - intervenuto all'Assemblea della Confimi (la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) - ha chiarito che con la Commissione sul tema è aperta un'interlocuzione. Una discussione fino a qualche tempo fa impensabile, anche perché non tutti nel governo (a partire dall'ex ministro Raffaele Fitto) erano favorevoli su questa linea. «In Unione europea - ha spiegato ieri mattina il titolare del Mef - è presente la richiesta dell'Italia di prorogare il Pnrr. Spero venga soddisfatta. Le misure devono essere completate entro il 2026, altrimenti le risorse si perdono».

Nella manovra in discussione alla Camera i fondi del Pnrr - 194,4 miliardi totali tra 122,6 miliardi di prestiti e 71,8 miliardi di sovvenzioni - sono centrali. Anche perché sul fronte degli investimenti sono la benzina che deve alimentare la crescita del Pil nel 2024 (+1 per cento), nel 2025 (+1,2) e nel 2026 (+1,1). In questa direzione ieri, durante il vertice con le associazioni datoriali, il ministro ha sottolineato «la necessità di indurre le amministrazioni a concentrare tutti gli sforzi sulle opere e le iniziative del Pnrr entro il 2026, prima di altri tipi di investimenti e di altre spese in conto capitale, perché l'Italia ha la necessità che tutti i fondi vengano spesi».

I NUMERI

Da più parti, però c'è molto scetticismo sull'avanzamento del Piano. Uno scetticismo che anche ieri Giorgetti ha respinto. Alla Camera, durante un question time incentrato anche sul Recovery, il ministro ha fatto sapere: «Posso anticipare che nel 2024 il livello di spesa ha avuto una curva crescente che consentirà di raggiungere un livello superiore ai 20 miliardi coerente con le stime». Per capire i passi avanti - anche se realizzati a una velocità minore di quella che sarebbe necessaria - bisogna rileggere l'ultima relazione semestrale sullo stato dell'arte del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tra gennaio e giugno del 2024 la spesa impegnata è stata di 9,4 miliardi che si va ad aggiungere ai 42 miliardi utilizzati nel 2023. Di conseguenza, c'è stato negli ultimi mesi un raddoppio. Per la cronaca, su 194,42 miliardi assegnati ai progetti da finanziare 164,79 miliardi sono stati messi a gara.

Giorgetti, comunque, ha garantito che non calerà la soglia di attenzione sul controllo della spesa. «È compito del Mef - ha aggiunto - monitorare lo stato di attuazione del Pnrr. Le informazioni che riceviamo mensilmente dalle amministrazioni centrali sono processate, verificate nella qualità e rese disponibili dal ministero alle istituzioni interessate. Il ministero pubblica su Italia Domani elementi di dettaglio su costi, iter, grado di conseguimento dei relativi obiettivi. Sono elementi resi disponibili per i cittadini. È anche disponibile il dato di avanzamento delle spese. A dicembre poi il portale si arricchirà di nuove funzioni per massima trasparenza».

Come detto, Giorgetti ha ribadito la necessità di correre sul Recovery anche durante l'incontro con le parti datoriali per illustrare la manovra. Assente la Meloni perché impegnata al Cop29 di Baku, c'erano anche i ministri Orazio Schillaci (Sanità), Adolfo Urso (Imprese) e Giuseppe Valditara (Scuola) davanti a una platea composta dai rappresentanti, tra gli altri, di Abi, Ania, Agci, Confcooperative, Legacoop, Ance, Anpit, Assonime, Casartigiani, Cia, Cna, Cnl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimprese Italia, Confimi Industria, Confindustria, Confitarma, Conflavoro Pmi, Confprofessioni, Confservizi, Conftrasporto, Copagri, Federdistribuzione, Federterziario, Finco e Unsic.

LE REGOLE

Il titolare del Mef ha illustrato i punti principali della manovra, ha sottolineato gli sforzi per il ceto medio e le piccole e medie imprese, ha ricordato i margini molto stretti per le modifiche, anche perché per «le nuove regole di contabilizzazione delle spese adottate in sede europea sarà importante allineare il profilo dalla spesa agli effettivi stanziamenti di bilancio». Eppure non ha escluso alle associazioni di categoria di poter accettare emendamenti coerenti con l'impianto della Finanziaria e con coperture finanziarie sostenibili.

In quest'ottica da giorni il Mef avrebbe aperto un canale con Confindustria per provare a dare forma a due misure che stanno molto a cuore a tutto il mondo delle imprese: il taglio di quattro punti percentuali all'Ires per le aziende che investono e l'ampliamento del fondo per l'automotive, tagliato in manovra di 4,6 miliardi fino al 2032. Sul primo fronte viale dell'Astronomia avrebbe fatto notare che potrebbe non bastare il piano Transizione 5.0 per spingere l'innovazione e la patrimonializzazione. In questa direzione si starebbe studiando anche di utilizzare i residui non spesi da questo capitolo (finanziato per lo più dal Pnrr) per ridurre l'Imposta sul reddito delle società. Per quanto riguarda i fondi per l'auto - oggi al Mimit Urso dovrebbe annunciare il tentativo di ridurre la bolletta elettrica per i produttori - è indicativo quanto ha dichiarato ieri il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini alla fine del tavolo di Palazzo Chigi: «Sulla riattivazione in parte del fondo mi sembra che non ci siano dubbi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acconti a rate per le partite Iva Giorgetti apre alla proroga

Alla Camera. L'anno scorso rateizzati 600 milioni da parte di 276mila contribuenti. Il gettito da concordato per i tagli fiscali: verifiche a consuntivo e senza impatti sulla finanza pubblica

Marco Mobili Gianni Trovati



ROMA

Una replica della proroga con rateizzazione degli acconti delle partite Iva rientra nel novero del possibile. Il meccanismo, sperimentato lo scorso anno, non è stato fin qui contemplato dalla manovra, né nel disegno di legge di bilancio né nel decreto collegato. Ma «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti, sarà valutata la possibile adozione di una norma» che per la seconda volta sposti in avanti il secondo acconto con la possibilità di rateizzarlo da gennaio a maggio.

L'apertura, cauta ma esplicita, è arrivata ieri alla Camera direttamente da Giancarlo Giorgetti. Nella sua risposta ad Alberto Gusmeroli, il deputato leghista che ha fatto degli acconti a rate una battaglia di lungo periodo, il ministro dell'Economia ha spiegato che la sperimentazione dello scorso anno «è stata accolta con grande interesse anche dagli intermediari e dai professionisti, perché ha consentito una maggiore flessibilità nella pianificazione delle spese fiscali per i lavoratori autonomi». E ha aggiunto che un'evoluzione in questo senso è prevista anche nei principi guida della riforma delle regole per i redditi degli autonomi indicati dalla delega fiscale (articolo 5, comma 1, lettera f della legge 111/2023). I numeri delle adesioni specificati da Giorgetti, 276.277 di cui 83.233 contribuenti Irpef e 193.044 fra minimi e forfetari, testimoniano il successo della misura, che alla sua prima prova ha spostato i versamenti di circa 600 milioni di euro. E qui arriva l'incognita che ancora pesa sull'eventuale replica: che potrà essere praticata, avverte il ministro, «nei

limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti», in particolare per quel che riguarda il saldo netto da finanziare perché il rinvio incide sulle dinamiche di cassa.

Nel fitto calendario fiscale di queste settimane il dossier acconti intreccia quello del concordato preventivo. In termini pratici perché un eventuale rinvio investirebbe anche la quota di incassi in acconto attesa da chi ha già aderito all'intesa, ed è anche lui atteso al versamento entro il 2 dicembre (il 30 novembre è sabato). E su un piano più generale per la contemporaneità delle decisioni che andranno assunte sul calendario dei pagamenti e sulla destinazione dell'eventuale maggior gettito prodotto dagli accordi sulle dichiarazioni.

Anche qui Giorgetti fa mostra di grande cautela, incalzato in particolare dai dubbi sollevati da Maria Cecilia Guerra (Pd) sul fatto che il concordato produca effettivamente un maggior gettito (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). L'impiego di maggiori risorse che dovessero emergere nell'anno in corso o nei prossimi esercizi finanziari», sottolinea il ministro, sarà valutabile «solo all'esito dei versamenti dell'acconto e delle altre scadenze previste, previa verifica da parte del Mef che sussista un'effettiva maggiorazione» rispetto alle previsioni scontate nei tendenziali. In via prudenziale, va ricordato, il Governo non ha quantificato nelle relazioni tecniche, e quindi non ha calcolato nei saldi, il gettito aggiuntivo da concordato. I numeri relativi alla prima tornata che si è chiusa il 31 ottobre, e anticipati sul Sole 24 Ore del 4 novembre, parlano di 1,3 miliardi fra 2024 e 2025. E appaiono quindi insufficienti a coprire da soli il taglio di due punti del secondo scaglione, che richiederebbe 2,5 miliardi all'anno (4 in caso di estensione fino ai redditi da 60mila euro). Le cifre ufficiali in ogni caso si conosceranno nei prossimi giorni, e lì potranno emergere le prime valutazioni sul da farsi.

Gli interventi di ieri alla Camera sono stati anche l'occasione per tornare sugli andamenti del Pnrr. «C'è la richiesta dell'Italia di prorogare il Piano - aveva detto poco prima Giorgetti in collegamento con l'assemblea di Confimi -, spero che venga soddisfatta». Le indicazioni offerte dal ministro nella risposta pomeridiana a Benedetto Della Vedova (Misto/+Europa) aiutano ulteriormente a spiegare il pressing giorgettiano per un rinvio dei termini. Perché è vero che quest'anno «l'andamento della spesa ha mostrato una curva progressivamente crescente che, se sarà confermata come prevediamo» permetterà di superare i 20 miliardi rivelandosi «pienamente coerente con l'ultima stima di finanza pubblica». Ma è altrettanto certo che i piani della vigilia prevedevano per quest'anno una cifra più che doppia, e che di conseguenza l'ultimo Documento programmatico di bilancio attribuisce un livello di spesa da 45 miliardi al 2025 per salire fino a quasi 87 miliardi nel 2026 (Sole 24 Ore del 19 ottobre): ritmi ovviamente impossibili da realizzare.

Sempre ieri a Montecitorio, infine. Giorgetti ha difeso l'aumento di tassazione sulle plusvalenze delle vendite da immobili interessati dal Superbonus. Non è una penalizzazione retroattiva, ha detto il ministro, ma uno strumento per «evitare vantaggi ingiustificati».

Le novità



Ires premiale
Confindustria chiede un'ires premiale per chi mantiene il 70% degli utili in azienda, usandone una parte (il 30%) per investimenti



Flat tax
La Lega vuole allargare la platea della flat tax alzando la soglia di esclusione da 30 a 50 mila euro, per redditi da lavoro dipendente



Canone Rai
Il ministro dell'Economia Giorgetti affida al «Parlamento sovrano» la scelta sulla proroga del taglio del canone Rai, da 90 a 70 euro

LEGGE DI BILANCIO

Manovra, ecco i paletti Cripto tassate al 30% rate per gli autonomi e tetto alle modifiche

ROMA - Alla fine ne rimarranno solo 250. Per tutti, maggioranza e opposizione. Non è un numero qualsiasi. È quello degli emendamenti "super segnalati" che misurerà la contesa sulle modifiche alla legge di bilancio.

Il primo atto ieri, a Montecitorio. Al mattino è il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni, a riunire i capigruppo di Fratelli d'Italia, Lega e FI per ridurre le proposte di modifica da 1.261 a 250. Poi tocca al presidente della commissione Bilancio, Giuseppe Mangialavori, proporre alle opposizioni lo schema che asciuga gli emendamenti di Pd, M5S, Avs, Italia Viva e Azione da 3.298 a 320, con il gruppo Misto a quota trenta. In tutto 600 emendamenti superstiti sui 4.562 depositati dai partiti. Ma il numero è destinato a diminuire a 250, seguendo una scala decrescente, dai gruppi che hanno più deputati in giù. Ora tocca ai partiti scegliere cosa portare avanti. Mentre le opposizioni fanno fronte comune su temi come sanità e salario minimo, la maggioranza si confronta su proposte che in alcuni casi confliggono tra di loro. Tocca al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, fare ordine. Il question time nell'aula della Camera è l'occasione per indicare la linea su alcune proposte avanzate dalla Lega, il suo partito. «Nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti», dice il titolare del Mef, sarà valutata la possibilità di replicare, anche nel 2025, il rinvio e la rateizzazione del maxi acconto di novembre dei lavoratori autonomi, includendo anche i contributi. Un'apertura, quindi, nei confronti dell'emendamento del Carroccio al decreto fiscale che accompagna la legge di bilancio.

Sulla proroga del taglio del canone Rai, da 90 a 70 euro, Giorgetti rimanda al «Parlamento che è sovrano» e che «decide»: i leghisti insistono sull'emendamento che prevede anche un rimborso di 430 milioni per Viale Mazzini. Sempre nel perimetro delle richieste del Carroccio prende forma un'altra modifica alla manovra: l'aumento della tassazione sulle criptovalute, dal 26% al 42%, potrebbe essere drasticamente ridotto. Il punto di partenza è la proposta, a prima firma del deputato Giulio Centemero, che chiede di fermare l'asticella al 28%: la soluzione allo studio guarda al 30%. È sempre Giorgetti a blindare l'incasso del

Saranno ammessi
250 emendamenti
Giorgetti alle imprese
"Spendere i soldi Pnrr"
Apertura su Ires
e aiuti all'automotive

di Giuseppe Colombo



Al vertice Elly Schlein, segretaria del Pd

concordato preventivo biennale che, ricorda, andrà «in via prioritaria» alla riduzione dell'Irpef: il passo in avanti auspicato è la possibilità di utilizzare le risorse attese dal patto tra le partite Iva e il Fisco, anche «nei prossimi esercizi finanziari», per aiuti alle famiglie con figli.

Mano tesa anche alle imprese. Al tavolo con le associazioni datoriali, fanno sapere fonti di Palazzo Chigi, il governo «ha espresso disponibilità» ad accogliere «suggerimenti». La conferma arriva dal direttore generale di Confindustria, Maurizio



Tarquini: «C'è una maggiore convergenza rispetto a venti giorni fa». Al centro della riunione l'ires premiale, sollecitata proprio dall'associazione guidata da Emanuele Orsini, per chi mantiene il 70% degli utili in azienda, usandone una parte (il 30%) per investimenti in tecnologia, produttività, welfare e formazione. Sulla proposta, annota Tarquini, «c'è apertura». Secondo quanto riferito da uno dei partecipanti alla riunione a Palazzo Chigi, Giorgetti l'avrebbe definita un'idea «interessante», aprendo la strada a una misura

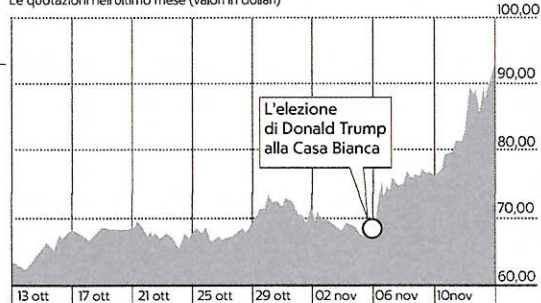
selettiva. Sul tavolo anche la riattivazione parziale del Fondo per l'automotive, che la manovra ha ridotto di 4,6 miliardi. A Chigi si è parlato anche di Pnrr. Dal ministro dell'Economia l'invito a concentrare gli sforzi sulle opere che vanno realizzate entro il 2026. Un messaggio aggiuntivo alle assicurazioni sulla spesa «che cresce» e che quest'anno supererà i 20 miliardi. A patto che le amministrazioni titolari degli investimenti facciano la loro parte. Anche le imprese sono chiamate a correre.

Nuovo record Il Bitcoin oltre il muro dei 90 mila dollari

Il Bitcoin continua a correre e supera per la prima volta il muro dei 90 mila dollari. A spingere è la vittoria di Donald Trump e la nomina di Elon Musk a capo del Dipartimento dell'efficienza. La sigla del Doge (Department of Government Efficiency) con Musk alla guida ha alimentato l'ottimismo per le criptovalute, spingendo anche il Dogecoin, la sua cripto preferita.

La corsa della criptovaluta

Le quotazioni nell'ultimo mese (valori in dollari)



La misura

Il bonus Natale andrà anche ai genitori single

di Rosaria Amato

ROMA - Passa da poco più di un milione a una platea di quattro milioni e mezzo di lavoratori il "bonus di Natale". Ad annunciarlo il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che spiega che «viene di fatto eliminato il requisito di avere il coniuge a carico e dunque per avere il bonus basterà avere almeno un figlio a carico». Un allargamento reso possibile dalla riapertura del concordato preventivo, con il nuovo termine fissato per il 12 dicembre. L'una tantum di 100 euro per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 28 mila euro, che a dicembre si aggiungerà alla tredicesima mensilità, come dispone il decreto per il concordato bis, potrà andare quindi anche alle famiglie di fatto e a quelle con un solo genitore, mentre continuano a

Per ricevere
il contributo basterà
avere almeno un figlio
a carico. La platea
si allarga a 4,5 milioni

Il numero

100

In arrivo con la tredicesima
Per i lavoratori con almeno un
figlio a carico e reddito fino a 28
mila euro, un bonus da 100 euro

rimanere esclusi i single senza figli. L'obiettivo del bonus, afferma Leo, è quello di dare «una ulteriore spinta per i consumi natalizi, un aiuto in più ai lavoratori e ai contribuenti in un momento particolare dell'anno, quando le spese familiari tendono ad aumentare». Un intervento che, aggiunge il viceministro dell'Economia, «si affianca ad altre agevolazioni già messe in atto, come la riduzione dell'Irpef del cuneo fiscale, per sostenere le famiglie e promuovere una maggiore crescita economica».

Un aiuto che però, anche nella nuova formulazione, molto più ampia di quella originaria, continua a escludere chi non ha figli a carico. «Va bene favorire le famiglie numerose», rileva Daniela Sbroliani di Italia Viva, vicepresidente della Commissione Affari Sociali del Senato - ma non si possono abbando-

nare a loro stessi quasi 9 milioni di cittadini italiani. Dai dati emerge che un single spende quasi il doppio rispetto a chi vive in famiglia. Un salasso difficile da sostenere». E d'altra parte c'è anche chi, come il Codacons, sottolinea come un aiuto di questa entità è fin troppo modesto per fare una qualsiasi differenza: per l'associazione dei consumatori «il bonus Natale è a tutti gli effetti una elemosina, peraltro pesantemente discriminatoria».

C'è poi un rischio ulteriore da considerare: il datore di lavoro potrebbe erogare il bonus facendo una valutazione affrettata sul reddito lordo annuo finale, e quindi il lavoratore dovrebbe restituirlo al momento della presentazione del 730. Al contrario, se il bonus non fosse stato erogato, il lavoratore potrà sempre richiederlo in quella sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al governo

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri al question time. Accanto il ministro della Pa Paolo Zangrillo



Le priorità



Sanità pubblica
Aumento di 5,5 miliardi all'anno dal 2025 del fondo sanitario per assunzioni, retribuzioni di medici e infermieri, politiche di prevenzione



Congedo paritario
Congedo obbligatorio di 5 mesi allargato agli autonomi (2,3 miliardi). Aumento dell'indennità di maternità al 100% (400 milioni)



Salario minimo
Torna la proposta di legge unitaria per un salario minimo legale a 9 euro all'ora. Domani scade il termine per recepire la direttiva Ue



Automotive
Si chiede il ripristino del fondo per l'automotive tagliato dal governo: 550 milioni nel 2025 e poi altri 800 milioni sia nel 2026 che nel 2027

Le opposizioni

Sanità, salari, fondi per l'auto le richieste del campo largo

di **Valentina Conte**

ROMA — Cinque emendamenti condivisi alla terza manovra del governo Meloni. Le opposizioni, senza Italia Viva, sincronizzano per una volta temi e tempi del contrasto politico. Lo fanno su sanità, congedi, automotive, territori alluvionati. E soprattutto si ricompattano sul salario minimo legale a 9 euro all'ora, la vecchia proposta di legge comune affossata dall'esecutivo di destra. Domani scade il termine per recepire la direttiva Ue. L'Italia lo farà decadere. E rischierà la procedura d'infrazione. Non solo per non aver giustifica-

Pd, M5S, Avs e Azione convergono solo su 5 temi ma nessuna conferenza stampa comune. Manca Renzi

tive, territori alluvionati. E soprattutto si ricompattano sul salario minimo legale a 9 euro all'ora, la vecchia proposta di legge comune affossata dall'esecutivo di destra. Domani scade il termine per recepire la direttiva Ue. L'Italia lo farà decadere. E rischierà la procedura d'infrazione. Non solo per non aver giustifica-

to a Bruxelles il suo no con l'alta percentuale di lavoratori coperti da contratto collettivo nazionale. Ma per non aver mai avviato un monitoraggio dei bassi salari né promosso la contrattazione collettiva e migliorato la sua applicazione.

Ecco dunque l'emendamento sui 9 euro. Firmato da Pd, M5S, Avs, Azione, +Europa. Insieme poi chiedono di aumentare ogni anno, a partire dal prossimo, il fondo sanitario nazionale di 5,5 miliardi: due miliardi per le assunzioni, 400 milioni sulle retribuzioni, un miliardo per le politiche di prevenzione. Sintonia anche sui congedi obbligatori paritari: quelli di paternità portati da 10 giorni a 5 mesi, come gli altri di maternità le cui indennità salgono al 100%. Per l'automotive si chiede di ripristinare una parte del taglio da 4,6 miliardi, almeno nel prossimo triennio: 550 milioni nel 2025, 800 milioni sia nel 2026 che nel 2027, sottraendoli dalla nuova destinazione, l'aumento della spesa militare. E poi il rifinanziamento dei fondi per la ricostruzione in Emilia Romagna, Toscana e Marche: territori colpiti da eventi meteo eccezionali.

Il voto proprio in Emilia Romagna e in Umbria nei prossimi giorni gioca di sicuro un ruolo nella ritrovata sintonia a sinistra. Prove di campo largo, seppur precarie. Rimarcate non a caso ieri da presentazioni separate, ognun per sé: Carlo Calenda nella casa della Stampa estera, i Cinquestelle nella sede di via di Campo Marzio, il Pd alla Camera, Avs in piazza Montecitorio con il flash mob per una manovra «verde e solidale» e la proposta di recuperare 15 miliardi per sanità, scuola, trasporti da una patrimoniale oltre i 5 milioni. I distinguo vivono nelle parole di Giuseppe Conte: «Non esiste un coordinamento delle opposizioni. Noi abbiamo una nostra visione del Paese». E di qui le proposte del M5S: il cashback sanitario, gli aiuti ai cas-sintegrati (emendamento di Chiara Appendino), 100 euro in più alle pensioni minime.

Tante anche le proposte del Pd. La leader Elly Schlein definisce però «importante lo sforzo unitario contro una manovra recessiva fatta solo di tagli e senza investimenti». Poi c'è anche l'idea di convogliare i miliardi del Ponte sullo Stretto alla lotta al dissesto idrogeologico. Di istituire un fondo per il sostegno psicologico nelle scuole. Di assumere mille ispettori per contrastare le morti sul lavoro. Di aumentare l'addizionale sui contratti brevissimi di lavoro. Carlo Calenda propone di cancellare i 3 miliardi del bonus caldaie: «Assurdo in un Paese in cui non riesci a fare una Tac». E si appella alla premier perché si attivi sulle crisi industriali, a partire dall'automotive che vive «una crisi senza precedenti».

Compatti su cinque emendamenti dei 320 depositati. Ancora divisi sulle strategie politiche. Il cammino è lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* Naturalmente ricco di Acido Oleico. Ricco di acidi grassi insaturi. La sostituzione nella dieta dei grassi saturi con grassi insaturi contribuisce al mantenimento di livelli normali di colesterolo nel sangue. L'acido oleico è un grasso insaturo



PHENOLI PLUS
Gusto & Benessere

Contribuisce al mantenimento di livelli normali di colesterolo nel sangue*

Le imprese: Ires premiale per chi investe Sostegni più incisivi alla crescita economica

Giorgio Pogliotti



Apertura del governo sull'Ires premiale e sul ripristino di una parte del fondo Automotive che è stato tagliato in legge di Bilancio. Le novità sono emerse nel vertice di Palazzo Chigi tra governo e associazioni datoriali sulla manovra, stando alle dichiarazioni fatte all'uscita dal Dg di Confindustria Maurizio Tarquini: «La riunione è stata lunga e proficua - ha detto-, sull'Ires premiale c'è apertura, siamo entrati fiduciosi e adesso siamo ottimisti, vediamo la fine ma c'è maggiore convergenza rispetto a venti giorni fa». Il sistema produttivo incassa così un primo riscontro sulla richiesta di ridurre di qualche punto l'aliquota Ires, oggi al 24%, per le imprese che lasciano in azienda una quota degli utili da investire in beni strumentali, formazione e welfare. Quanto al taglio di 4,6 miliardi al Fondo Automotive, Tarquini ha aggiunto che «sulla riattivazione di parte delle risorse mi sembra non ci siano dubbi, non è stata quantificata la cifra e bisogna attendere il testo finale».

È durato quattro ore ieri pomeriggio l'incontro a Palazzo Chigi sulla legge di Bilancio, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Per il Governo - assente la premier Giorgia Meloni che in giornata è intervenuta a Baku, in Azerbaijan alla conferenza sui cambiamenti climatici - erano presenti i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) di fronte ai rappresentanti di 33 associazioni datoriali. Intervenendo in apertura dei lavori, il ministro Giorgetti ha sottolineato la necessità che le amministrazioni concentrino gli sforzi sulle opere del Pnrr entro 2026 per riuscire a spendere i fondi, ed ha confermato la volontà del governo di lavorare per il reperimento delle risorse da destinare a significative riduzioni del carico fiscale del ceto medio.

Il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, in una nota ha chiesto che «la manovra venga profondamente modificata, con l'incremento del tetto di spesa

farmaceutica per gli acquisti diretti, aumentandolo dello 0,55% per stabilizzare un payback diventato insostenibile». Secondo Cattani continuando ad imporre l'onere dei payback, pari a 2,4 miliardi nel 2025 tra ripiano sugli acquisti diretti e 1,83% sulla convenzionata, che equivale ad una vera e propria tassa aggiuntiva, si rischia di «affossare l'industria farmaceutica».

L'intervento sulle aliquote Irpef in chiave di sostegno ai consumi è auspicato da molte associazioni datoriali, tra loro Confcommercio: anche «in considerazione dell'impatto del fiscal drag sui redditi di medio livello e del forte rallentamento della congiuntura economica, occorre perseguire - con il supporto degli esiti del concordato preventivo biennale - la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef, nonché l'innalzamento dello scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro». Anche Confesercenti ha sottolineato l'impatto negativo del fiscal drag sui redditi, proponendo la «detassazione degli incrementi salariali dei rinnovi contrattuali per le sole aziende che applicano i contratti di lavoro più rappresentativi, contro i contratti pirata».

Il fisco è una priorità anche per Confartigianato che ha chiesto di «proseguire nella riduzione della tassazione Irpef, ampliando il secondo scaglione e riducendo la relativa aliquota, di stabilizzare per un triennio le agevolazioni fiscali per interventi edilizi in vista della Direttiva case green».

I costruttori dell'Ance sono preoccupati per la mancata proroga del decreto Aiuti con i ristori per il caro materiali che comporterà un rincaro del 30% dei costi a carico delle imprese. Il risultato per l'Ance sarà il blocco dei cantieri, compresi quelli del Pnrr, già a partire da gennaio per un valore di 10 miliardi di investimenti. Il *cahier de doléances* dell'Ance comprende anche il programma Piano Casa Italia che, in assenza di risorse, rischia di restare sulla carta.

Assonime ha sottolineato l'urgenza di «individuare interventi più incisivi a sostegno della crescita economica e del rafforzamento del sistema produttivo»; serve «maggior determinazione sulle riforme a costo zero: riforma del Tuf per rivitalizzare la Borsa, semplificazione in materia fiscale, attuazione delle riforme già finanziate dal Pnrr su modernizzazione e digitalizzazione della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia più competitiva con industria e viaggi

I DATI ATTESTANO CHE NEL G20 SIAMO LA NAZIONE CON LA PIÙ BASSA CONCENTRAZIONE DEI PRODOTTI ESPORTATI

L'ANALISI

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Il segreto della Spagna, all'opposto, sta nel suo rilevante surplus per i servizi (con una bilancia positiva per ben 98,4 miliardi, di cui 64,4 imputabili al turismo, ma anche 7,8 miliardi ai trasporti, 4,9 miliardi ai servizi finanziari e 8,6 miliardi ai servizi di telecomunicazione, computer e informatica) Alla Francia, infine, non basta una bilancia dei servizi attiva (per 40,6 miliardi) per compensare il suo pesante deficit nei beni.

L'Italia, nonostante il turismo (la nostra voce viaggi presenta un surplus di 21,2 miliardi), presenta un leggero deficit per i servizi (-4 miliardi), a causa soprattutto dei passivi nel trasporto merci e passeggeri (-14,8 miliardi) e nei servizi di telecomunicazione, computer e informatica (-5,7 miliardi). A dimostrazione di quanto siano rilevanti per il nostro Paese industria e turismo, l'Italia presenta un surplus di bilancia dei pagamenti aggregato per beni e viaggi di ben 79,9 miliardi, secondo solo a quello della Germania (189,3 miliardi), davanti alla Spagna (31,4 miliardi) e alla Francia (-48,7 miliardi). Numeri che dovrebbero far riflettere coloro che in questi giorni, sull'onda emotiva della vittoria di Trump e della sua minaccia di imporre dei dazi, stanno già frettolosamente commentando che l'Italia avrebbe sbagliato direzione fondando il suo modello economico sull'export.

IL MADE IN ITALY

Dell'importanza crescente del turismo per la nostra economia abbiamo già più volte parlato su queste colonne nelle ultime settimane. Ci soffermeremo invece oggi su uno dei tanti segreti della competitività del Made in Italy nell'export di beni: la differenziazione delle nostre esportazioni in termini di prodotti. L'Italia, cioè, non fonda il proprio commercio estero su poche produzioni bensì su un variegato ventaglio di beni differenti (dalla moda all'alimentare, dalla meccanica alla farmaceutica, dai mobili alle ceramiche, dai prodotti in metallo alle Ferrari, agli yacht e alle navi da crociera), con ciò riducendo il rischio dell'impatto della crisi di una o poche produzioni dominanti (come invece sta accadendo oggi in Germania con l'auto). Questa differenziazione dei beni esportati, assieme ad altri fattori, spiega perché in questo particolare momento storico l'Italia stia accrescendo le sue quote di mercato pur a fronte di un export in frenata a causa della crisi della Germania e della paralisi del commercio intra-comunitario.

Un interessante indicatore della concentrazione dell'export in termini di prodotti è elaborato dall'Unctad, l'organizzazione per il commercio e lo sviluppo delle Nazioni Unite. Secondo tale indice, nell'anno 2023 l'Italia è stato il Paese del G20 con la concentrazione dell'export di gran lunga più bassa (cioè con la maggiore differenziazione di prodotti esportati). Un fattore che, assieme alla flessibilità delle nostre imprese medie e medio-grandi e alle filiere corte dei nostri distretti industriali, sta permettendo all'Italia di mantenere salda la rotta nelle acque tempestose della fine della globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Urso: serve la semplificazione sui fondi per i pannelli solari nei capannoni. La maggioranza riduce a 600 gli emendamenti alla manovra

Il governo alle imprese: sconti a chi investe Giorgetti: i soldi del Pnrr vanno spesi subito

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fondi per cambiare la legge di Bilancio ce ne sono pochi, in compenso c'è ancora da spendere quasi due terzi di quelli del Recovery Plan. Roma, ieri, Palazzo Chigi. A metà pomeriggio, assente Giorgia Meloni, il governo incontra l'universo delle imprese. Ci sono tutti, da Confindustria all'Abi in rappresentanza delle banche, da Commercio alle associazioni degli artigiani. Più di trenta sigle riunite per ascoltare l'esposizione del governo sulla legge di Bilancio per il 2025. La lunga introduzione di Giancarlo Giorgetti è anzitutto un messaggio alle amministrazioni pubbliche in ritardo con l'attuazione del Pnrr: «C'è la necessità di concentrare gli sforzi sulle opere e le iniziative finanziate con i fondi europei entro il 2026, prima di altri tipi di investimenti e di altre spese in conto capitale». L'ultimo aggiornamento disponibile sull'attuazione del Piano dice che sono stati effettivamente spesi 51 miliardi dei circa 200 previsti dagli accordi con l'Unione, fra prestiti e contribu-

Il Tesoro cerca risorse per tagliare l'Irpef ai redditi sopra i 40 mila euro l'anno

ti a fondo perduto. In realtà la situazione è un po' meno grave di così. La contabilità risale allo scorso luglio, e quella relazione dice che le somme assegnate alle amministrazioni sono pari a 164 miliardi. Il messaggio del ministro del Tesoro è anzitutto ai Comuni che lamentano i tagli della Finanziaria, e l'ennesima prova del paradosso italiano di questi mesi: il nuovo patto di Stabilità impone la più forte stretta di bilancio da oltre un decennio, ma l'Italia può contare su risorse straordinarie che scadono fra due anni. Se Raffaele Fitto verrà confermato commissario, è probabile che faccia pressione in Europa per ottenere una proroga dei tempi. La contropartita da garantire alla Commissione europea è il rispetto degli impegni sulle riforme, e ciò vale tanto per il Pnrr quanto per la concessione del rientro nei parametri di Maastricht nei prossimi sette anni.

Giorgetti ha un problema in più, e lo ha detto esplicitamente durante l'incontro: con le nuove regole fiscali l'Italia non può permettersi di stanziare risorse in maniera prudenziale. Ciò che è previsto nei bilanci, va utilizzato: non c'è spazio per residui. L'aumento complessivo della spesa netta corrente - ovvero esclusa quella per interessi - non può superare l'1,5 per cento all'anno.

Sotto pressione
Il ministro delle Imprese Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti, titolare del Tesoro, alla Camera dei deputati durante l'esame della manovra



Il governo ha in ogni caso aperto a due richieste degli imprenditori. La prima: il ministro Adolfo Urso ha promesso di semplificare l'accesso ai fondi di «Transizione 5.0», ovvero della procedura che permette di finanziare l'installazione di pannelli solari sui capannoni delle aziende. Complici i ritardi e le complicazioni burocrati-

che, hanno fatto domanda in pochi: entro il 2025 ci sono da spendere 6,3 miliardi. La seconda: Confindustria ha detto di aver ricevuto rassicurazioni per l'introduzione di uno sconto sull'Ires a favore di chi deciderà di reinvestire in azienda il 70 per cento degli utili. In questo modo le associazioni di impresa chiedono di compensare

la cancellazione con la legge di bilancio dell'incentivo Ace, acronimo di «Aiuto alla crescita economica». Per finanziare i maggiori sgravi il governo dovrebbe utilizzare le entrate del concordato-condono concesso alle partite Iva scadute a fine ottobre e ora prorogato al 12 dicembre. Il governo punta ad almeno 2,5 miliardi, fin

LA VALUTAZIONE

Impatto ambientale
Arriva il via libera al ponte sullo Stretto

La Commissione tecnica di valutazione dell'impatto ambientale, ha approvato il parere di propria competenza sul progetto del ponte sullo stretto di Messina e i collegamenti stradali e ferroviari a terra. La commissione, quindi, si è pronunciata positivamente sulla compatibilità ambientale formulando delle prescrizioni che dovranno essere ottemperate nel progetto esecutivo. Le condizioni riguardano, non solo l'ambiente naturale, terrestre, marino ed agricolo, ma anche aspetti relativi a progettazione di dettaglio per le opere a terra, relativi a cantierizzazione, gestione delle materie, approvvigionamenti, rumore e vibrazioni. L'opera è stata inserita tra le infrastrutture strategiche già dal 2001 e ha seguito la procedura della Legge Obiettivo. —

qui ha raccolto circa la metà.

Giorgetti ha promesso di essere al lavoro per reperire nuove risorse per tagliare l'Irpef ai redditi oltre i quarantamila euro lordi annui, ma la coperta è evidentemente già corta. Dei 4.500 emendamenti presentati alla Camera alla legge di Bilancio - 1.200 dei quali della maggioranza - ne sono stati «segnalati» seicento: 250 dei partiti di governo, 320 dell'opposizione, 20 del gruppo misto. La maggioranza stessa chiede modifiche: sulla web tag allargata a tutte le aziende editoriali, sulle pensioni minime, per escludere le forze di polizia dal blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. La Lega insiste per ridurre da 90 a 70 euro il canone Rai, Forza Italia è contraria. Giorgetti ieri durante il question time si è cavato d'impaccio dicendo che «il Parlamento è sovrano». Forza Italia insiste invece per cancellare la norma che impone la nomina di un revisore scelto dal Tesoro in ogni azienda che abbia ricevuto contributi pubblici superiori ai centomila euro l'anno. Delle oltre trenta associazioni presenti ieri a Palazzo Chigi, non una è favorevole alla norma. Giorgetti si è detto disposto a riformularla, ma non ha ancora detto come. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai dem, M5S, Azione, Avs e +Europa modifiche comuni
"Vogliamo più soldi pubblici per salute, scuola e trasporti"

Opposizioni all'attacco "Sanità, salari e auto ecco la contro-manovra"

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Nessun coordinamento strutturale, ma emendamenti comuni, con un obiettivo primario: «Salviamo la sanità». Le opposizioni smontano la manovra del governo Meloni e presentano le loro proposte di modifica. Lo fanno a distanza di una manciata di ore e di poche centinaia di metri, ognuno per sé. Azione nella casa della Stampa estera, i Cinquestelle nella sede di via di Campo Marzio, il Pd alla Camera, Avs in piazza Montecitorio. Su cinque punti le opposizioni hanno presentato emendamenti congiunti, «per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini e delle imprese». Sanità pubblica, congedo paritario, salario minimo, automotive,

ricostruzione dell'Emilia-Romagna e delle altre regioni colpite dal maltempo. Modifiche sottoscritte da Avs, Azione, M5S, Pd e Più Europa. Non c'è la firma di Italia Viva.

Tutti concordi nel bocciare la legge di bilancio presentata dal centrodestra. «È una manovra che ha come unica linea guida quella di distri-

'Tra le richieste l'aumento delle retribuzioni di medici e infermieri

buire mance di tutti a fronte della carenza dei servizi pubblici, ha l'idea che il Paese si accontenta dandogli dei soldi», osserva Carlo Calenda. Giuseppe Conte definisce Meloni un «mago Casanova» che fa giochi di prestigio e taglia: «È un governo succube

A Montecitorio il flashmob di Avs davanti alla Camera

delle lobby», dice l'ex premier. «È una manovra recessiva - aggiunge Elly Schlein - tutta tagli e niente investimenti». Mentre Avs denuncia tagli su «scuola, sanità e trasporti» e deposita emendamenti per una manovra «verde e solidale».

Tra gli oltre tremila emendamenti presentati alla manovra se ne contano 1.218 del M5S, 992 del Pd, 354 di Avs, 130 di Azione, 45 di Più Europa e 282 di Italia Viva. C'è di tutto: dalla sanità alla scuola, dal disarmo alla tassa sugli extraprofiti. Le minoranze promettono battaglia soprattutto su quelli comuni. Cosa chiedono? In tema di sanità pubblica l'aumento di 5,5 miliardi l'anno a decorrere dal 2025 del Fon-



do sanitario nazionale per l'assunzione di personale sanitario (costerebbe 2 miliardi); l'aumento delle retribuzioni per infermieri e medici (400 milioni); il potenziamento delle politiche di prevenzione (1 miliardo). E poi congedo paritario obbligatorio di 5 mesi e l'estensione ai lavoratori autonomi (2,3 miliardi); aumento dell'indennità di maternità al 100% (400 milioni dal 2025); modifiche al congedo parentale per l'obbligatorietà di un mese al padre. C'è anche un emendamento che ripropone la proposta di legge unitaria per il salario minimo di 9 euro l'ora. Sull'automotive le opposizioni chiedono il ripristino del fondo automotive tagliato dal governo: 550

milioni nel 2025, 800 nel 2026 e 2027. Infine, fondo per la ricostruzione dei territori di Emilia-Romagna, Toscana e Marche colpiti da eventi meteo eccezionali.

Con gli emendamenti comuni presentati alla manovra, sorride Calenda, «le opposizioni smettono di parlare di come si compongono i campi e fanno cose che hanno rilevanza per i cittadini. Questo ha una rilevanza». Conte dice di essere in costante contatto con Schlein: «L'ho sentita ieri, ma non è una notizia. In questo momento - sottolinea - non c'è una visione strategica e nessun coordinamento istituzionale per un'alleanza strutturata delle forze di opposizione». La segretaria del Pd vede il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo lavorato molto in questi mesi perché ci fosse il segno di alcuni emendamenti fatti insieme ad altre opposizioni perché riteniamo che questo li renda più forti ed efficaci, come sul salario minimo. Continueremo a farlo, a insistere sulle convergenze». Avs sceglie un flash mob in piazza Montecitorio dove chiede «più medici, meno armi. Via il ponte sullo Stretto di Messina - dice Nicola Fratoianni - utilizziamo 14 miliardi di euro per finanziare il trasporto pubblico e per la difesa del suolo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.707	35.836	124,43	3,647%	1,0564	68,09%
+0,30%	+0,28%	-1,72%	+0,39%	-0,53%	-0,04%

Tra i compratori anche Anima che sale al 4% del capitale. Castagna rileva il 5%. All'imprenditore romano e alla famiglia Del Vecchio il 3,5% ciascuno

Caltagirone torna in Mps con Bpm e Delfin Il Tesoro vende il 15% e incassa 1,1 miliardi

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Tutti in fila per investire nel Monte dei Paschi di Siena, la banca risanata da Luigi Lovaglio: Banco Bpm, Anima, Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin hanno rilevato il 15% del capitale messo in vendita dal Tesoro per 1,1 miliardi di euro, con un premio del 5% rispetto alla chiusura di ieri a Piazza Affari. Un'operazione di sistema per garantire a Mps un nocciolo duro di investitori italiani, a fianco del Mef che mantiene, per il momento, l'11,7% del capitale. «Una banca, un asset management e due grandi imprenditori per blindare un asset importante per il Paese» spiega una fonte che ha seguito da vicino il dossier.

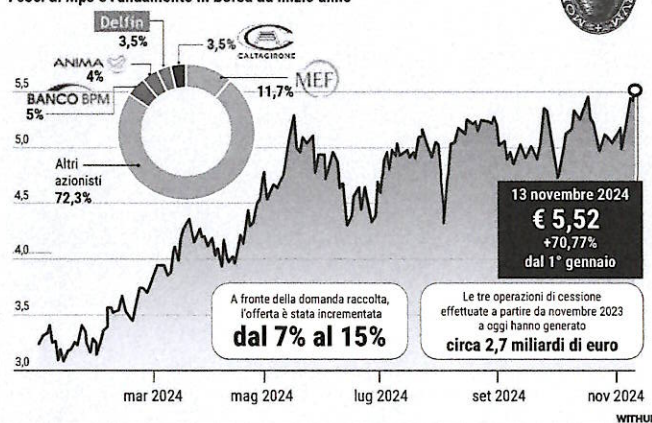
Sul fronte industriale, il gruppo guidato da Giuseppe Castagna rileva quindi il 5% del capitale giustificando l'operazione con l'OPA da 1,6 miliardi lanciata la scorsa settimana su Anima: «Si inserisce nel contesto più ampio dell'offerta pubblica di acquisto sull'asset manager «ed è coerente con la strategia del gruppo di rafforzamento delle proprie fabbriche prodotte». D'altra parte come spiega il Banco «Mps è il primo distributore di prodotti del gruppo Anima, dopo Banco Bpm, e rappresenta un partner strategico per la crescita futura di Anima e delle sue controllate». Come a dire che è cruciale per il gruppo continuare ad avere una chiara visibilità sul futuro del Monte. Strategia affiancata dalla mossa di Anima che ha rilevato il 3% del capitale, una quota che si aggiunge all'1% già in portafoglio.

Castagna, però, assicura di non avere l'intenzione di «presentare alle autorità competenti le istanze autorizzative per poter eventualmente superare la soglia del 10%» e di restare «focalizzato sugli obiettivi del piano 2023/26, confermando la propria strategia stand alone», anche alla luce del fatto che il banchiere da più di un anno giura e spergiura di non avere interesse per Mps.

Per Caltagirone, invece, si tratta di un ritorno. L'imprenditore romano ha rilevato il 3,5% del capitale convinto delle potenzialità della banca senese alla luce del salvataggio portato a termine da Lovaglio: nei primi nove mesi dell'anno, il Monte ha regi-

I NUMERI CHIAVE DI BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

I soci di Mps e l'andamento in Borsa da inizio anno



strato un utile da 1,6 miliardi. L'imprenditore è convinto che possa migliorare ulteriormente. Inoltre, rafforza le sinergie con Anima di cui possiede il 3,4% del capitale.

Un'operazione ben vista anche da Palazzo Chigi che ha seguito con attenzione il processo di dismissione gestito dal ministro Giorgetti e in

2,7
I miliardi incassati dal Tesoro per la cessione delle quote di Mps dal 2023

particolare da Marcello Sala, il direttore del dipartimento Economia responsabile delle partecipate. Nella compagnia entrerà con lo stesso 3,5% anche la Delfin della famiglia Del Vecchio che con Caltagirone condivide diverse avventure finanziarie, da Generali - il cui cda verrà rinnovato la prossima primavera - a

Mediobanca. «Abbiamo portato a termine un'azione importante come avevamo annunciato nelle sedi istituzionali prevedendo la realizzazione di un'operazione di politica bancaria e finanziaria italiana volta a rafforzare l'azionariato di un player importante nel mercato del credito in modo serio e riservato come da sempre dichiarato in questi due anni di governo», ha commentato Giorgetti. La vendita di ieri ha permesso al Mef di portare a casa un doppio risultato: da un lato ha rispettato gli impegni con l'Ue sulla privatizzazione della banca - che prevedevano una discesa al di sotto del 20% del capitale entro fine anno -, dall'altro ha incassato risorse per l'abbattimento del debito.

Nel complesso, dalla vendita della prima tranche a fine 2023 a ieri, il Tesoro ha ricavato da Mps 2,7 miliardi di euro: nel 2022 per seguire l'aumento di capitale spese 1,6 miliardi. In questo modo la perdita complessiva dello Stato sulla banca senese scende a circa 2,8 miliardi (compresi i dividendi ricevuti a maggio) con ancora in banca l'11,7% che vale 1,4 miliardi di euro. —

TELECOMUNICAZIONI

Tim dimezza le perdite Il debito scende a 7,9 miliardi

Tim dimezza le perdite a 500 milioni di euro nel terzo trimestre dell'anno, il primo dopo la cessione della rete al fondo americano Kkr. In aumento anche i ricavi, mentre il debito cala ancora sotto gli 8 miliardi di euro. Stabilizzata la divisione consumer - che ha messo di perdere denaro - a trainare la redditività del gruppo continua a essere il Brasile: con il 31,1% dei ricavi complessivi nei nove mesi (3,3 miliardi di euro), contribuisce al 43,4 dell'Ebitda (1,6 miliardi). Nell'ultimo trimestre, la divisione carrierica del gruppo ha generato un miliardo di ricavi e 527 milioni di Ebitda.

Nel dettaglio dei conti, la società guidata da Pietro Labriola ha chiuso i primi 9 mesi dell'anno con ricavi totali in crescita dell'11,1% a 10,7 miliardi con un margin operativo lordo aumentato dell'11,1% a 2,7 miliardi. Numeri che permettono al gruppo di «confermare tutte le guidance fornite al mercato» per l'anno in corso.

Il debito finanziario netto rettificato è calato di quasi 150 milioni di euro rispetto al valore immediatamente successivo al perfezionamento della cessione di NetCo: «L'evoluzione della posizione finanziaria netta attesa nell'ultimo trimestre dell'anno permetterà al gruppo di raggiungere l'obiettivo di "deleverage" indicato», con un rapporto fra l'indebitamento finanziario netto rettificato e il margine operativo lordo organico «after lease» «minore o uguale» a due volte. Anche perché entro la fine di novembre è attesa la cessione della partecipazione residua in InwiT, la società delle torri, che dovrebbe portare nelle casse dell'azienda circa 250 milioni di euro.

Per fine novembre è anche attesa la formalizzazione dell'offerta vincolante da parte del Mef insieme a Retelit, controllata dal fondo spagnolo Asterion, per Sparkle la società dei cavi sottomarini. L'ad Labriola ha il mandato del cda per negoziare la cessione. GIU. BAL. —

Oggi il tavolo automotive da Urso. I sindacati: «Circeva Meloni, altrimenti ci convochiamo da soli»

Stellantis accelera a ottobre sull'elettrico primo posto in Francia, Italia e Portogallo

IL CASO

Stellantis accelera sulle vendite di veicoli elettrici, per centrare le nuove normative Ue. «Nonostante le vendite complessive del settore siano diminuite negli ultimi mesi, le solide performance ottenute con alcuni marchi e in alcuni Paesi evidenziano la capacità di Stellantis di far fronte anche alle condizioni di mercato più difficili» spiega il gruppo. Nel mese di ottobre, i veicoli elettrici a batteria (Bev) hanno raggiunto una quota del 12,5% nel mercato Ue29, con le vendite cresciute dell'1,2%. In Francia, i volumi sono cresciuti di oltre il 10% (in aumento del 31% su base annua), con la Peugeot e-208 tra i veicoli elettrici più venduti nei primi dieci mesi del 2024. Dall'inizio dell'anno a oggi, la Peugeot

e-208 e la Fiat 500e sono tra i 5 Bev più venduti. Grazie all'aumento della produzione, la Citroën e-C3 a ottobre 2024 è stata leader del mercato d'oltreoceano dei veicoli elettrici. Le vendite sono cresciute anche in Portogallo (+31,4%), Belgio (+16%) e Polonia (+12%), mentre nel Regno Unito, dove Stellantis è il principale produttore di furgoni elettrici e Vauxhall è leader nei canali retail e Motability, la crescita è stata a tre cifre (+188%). Complessivamente, dopo i primi 10 mesi del 2024, Stellantis ha fatto segnare una quota di mercato del 17,5% nei paesi Ue29 e si conferma al secondo posto della classifica in Europa.

«Nonostante un mercato difficile e in continua evoluzione, Stellantis in Europa continua a dimostrare doti eccezionali di resilienza e adattabilità», sottolinea Jean-Philippe Imparato,



Jean-Philippe Imparato

chief operating officer di Stellantis per l'Europa allargata. «La nostra forte crescita nei principali segmenti dell'elettrico e le prestazioni eccellenti in diversi mercati - sottolinea - testimoniano il nostro impegno a rispettare le normative europee senza perdere di vista la sostenibilità del nostro ecosistema, con l'obiettivo sempre ben chiaro di offrire una mobilità pulita, sicura e conveniente». Inoltre Davide Grasso è stato

nominato chief heritage officer di Stellantis. Grasso sarà responsabile della tutela della storia e del patrimonio di tutti i 14 brand di Stellantis e contribuirà allo sviluppo futuro.

Intanto è convocato per oggi il tavolo automotive al ministero per le Imprese e il Made in Italy e i sindacati esprimono scetticismo sulle prospettive. «Ribadiremo con determinazione che è indispensabile alzare il livello del confronto portandolo alla presidenza del Consiglio, con il coinvolgimento diretto dei vertici di Stellantis» e «se non riceveremo risposte chiare e rapide ci autoconvinceremo come sindacati, accompagnati dai lavoratori, nelle vicinanze di Palazzo Chigi» annuncia il segretario generale Fim Cisl Ferdinando Uliano. Una posizione condivisa anche da Fiom e Uilm. CLA.LUL. —

Bonus autoimpiego per gli under 35 ancora fermi al palo

Decreto Coesione. A oltre quattro mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione mancano i decreti attuativi per Centro Nord e Sud

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

In ritardo i nuovi incentivi per sostenere l'autoimpiego, «Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0», previsti dal decreto Coesione. A distanza di oltre quattro mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione del Dl 60, in vigore dal 7 luglio, le agevolazioni non sono ancora operative. A essere in ritardo sono i decreti interministeriali con i quali i dicasteri interessati (Lavoro, Affari europei, Economia) devono definire i termini, i criteri e le modalità di finanziamento delle iniziative incentivate.

Come si ricorderà, è stato il decreto Coesione (Dl 60/2024), lo scorso maggio, a ridisegnare (e moltiplicare) le agevolazioni sul lavoro in funzione di determinati soggetti considerati più in difficoltà, o distanti dall'occupazione.

In particolare, all'articolo 16, è stato previsto un doppio intervento per promuovere l'inclusione attiva e l'inserimento al lavoro a sostegno dell'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero-professionali. La prima misura si chiama «Autoimpiego nelle regioni del Centro e del Nord Italia». Beneficiari sono giovani under 35, in condizioni di marginalità e difficoltà, oppure inoccupati, inattivi, disoccupati o senza lavoro destinatari delle misure del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). Sono previsti finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, tutoraggio per l'incremento delle competenze, e veri e propri incentivi sotto forma di voucher.

In quest'ultimo caso, con «Autoimpiego Centro Nord Italia», si può ottenere un importo massimo fino a 30mila euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio dell'attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero professionali, in forma individuale o collettiva. Si sale a 40mila euro se si acquistano beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o beni che assicurano la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico. In alternativa si può ottenere un aiuto in regime de minimis per programmi di spese sotto i 120mila, consistente in un contributo a fondo perduto fino al 65% dell'investimento. Se i programmi di spesa sono oltre 120mila e fino a 200mila il contributo a fondo perduto è del 60%.

Per rendere operativa la misura, in base all'articolo 17, comma 6, occorre l'emanazione di un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con i dicasteri per gli Affari europei e l'Economia, da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in

vigore del decreto. Il provvedimento attuativo è però ancora chiuso nei cassetti. Martedì il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al Cnel, ha detto che il decreto su «Autoimpiego Centro Nord Italia» sarà pubblicato a breve: «è un intervento che mi sta particolarmente a cuore, e che racchiude tra i suoi obiettivi il favorire quel passaggio generazionale di cui il settore del lavoro professionale ha bisogno». L'attesa è tanta, come attestano i numerosi messaggi con richieste di chiarimento giunti da settimane al nostro giornale.

Anche «Resto al Sud 2.0», di cui sono beneficiari giovani under35 in condizioni di vulnerabilità e senza un impiego, è fermo ai box. Questa misura prevede per le attività localizzate nelle aree del Mezzogiorno un voucher di avvio in regime de minimis, utilizzabile per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio delle attività fino a 40mila euro, che sale fino a 50mila in caso di acquisto di beni e servizi innovativi. È riconosciuto un aiuto in regime de minimis fino al 75% a fondo perduto per programmi di spesa fino a 120mila euro, che per programmi di spesa tra 120mila e 200mila euro scende al 70%. In base all'articolo 18 comma 6 per rendere operativo «Resto al Sud 2.0» è necessario un decreto interministeriale attuativo che doveva essere pubblicato entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, ovvero entro il 7 agosto.

«Autoimpiego Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0» sono finanziate con 800 milioni, di cui 80 milioni quest'anno e 720 milioni per il 2025. Nella relazione tecnica al decreto Coesione per entrambe queste misure è stimata una platea di 15mila destinatari (di cui oltre il 65% al Sud) e un contributo a fondo perduto medio di 40mila euro considerato che i destinatari dovranno contribuire finanziariamente ai costi dei piani di investimento in percentuali variabili in base alla localizzazione delle iniziative imprenditoriali.

Una volta operative le due misure, il ministero del Lavoro si avvarrà, in qualità di soggetti gestori, di Sviluppo Lavoro Italia, Invitalia e dell'Ente nazionale per il microcredito. Il coordinamento dell'attività formativa è affidato all'Ente nazionale per il microcredito, le attività di tutoraggio, di selezione delle domande, l'istruttoria, la concessione e l'erogazione degli incentivi sono affidate ad Invitalia. Alle regioni è affidato il compito di erogare i servizi di informazione, orientamento, consulenza e supporto ai destinatari delle misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Natale per 4,6 milioni ma niente cumulo in famiglia

Agevolazioni. Il viceministro Leo: stop al requisito del coniuge, basterà avere un figlio a carico per i 100 euro nelle tredicesime. Resta il vincolo del reddito complessivo non oltre i 28mila euro

Marco Mobili Giovanni Parente

Alla fine il Governo cala le carte in tavola. Il bonus di Natale di 100 euro netti diventa più ampio, molto più ampio. L'aiuto nelle tredicesime arriverà a circa 4,6 milioni di dipendenti privati e pubblici, ma non sarà possibile il cumulo se a percepire l'indennità è già un componente del nucleo. L'allargamento in termini numerici è comunque notevole rispetto alla platea originariamente delineata dalla conversione del decreto Omnibus di inizio ottobre, che si doveva fermare a un milione di beneficiari. Dopo la fase di ricerca delle risorse aggiuntive ai 100 milioni di euro già stanziati per la precedente formulazione, arriva la messa a punto nel decreto legge che contiene anche la riapertura dei termini del concordato preventivo al 12 dicembre. Un'estensione che costerà poco meno di 225 milioni di euro, che in attesa del gettito da concordato vengono presi in "prestito" da uno stato di previsione di spesa del Mef.

La grande novità è la possibilità di consentire l'accesso alle famiglie con un solo genitore. Ed era uno dei vulnus denunciati dalle opposizioni durante la conversione del decreto Omnibus, su cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo aveva dato rassicurazioni che il dossier sarebbe stato riaperto. Proprio Leo ha chiarito i termini dell'allargamento della platea dei beneficiari: «Viene di fatto eliminato il requisito di avere il coniuge a carico e dunque per avere il bonus basterà avere almeno un figlio a carico». Stop quindi alla restrizione per cui bisogna per forza avere un coniuge da cui bisognava non risultare legalmente separato o divorziato. In questo modo anche i nuclei che sono composti da un solo genitore con un figlio a carico possono accedere all'aiuto che per il momento è «una tantum», in quanto come recitava la premessa dell'articolo del decreto Omnibus che l'ha introdotto l'obiettivo a tendere è quello di arrivare a una tassazione sostitutiva (ossia una flat tax) per alleggerire il carico fiscale sulle tredicesime, così come era stato stabilito nella delega fiscale.

In questo modo, ha sottolineato Leo, «passeremo da poco più di un milione di contribuenti ad oltre quattro milioni e mezzo». Chiaro l'obiettivo di dare un ulteriore impulso alla capacità di acquisto in vista delle festività di fine anno: «Si tratta di un'ulteriore spinta – ha rimarcato Leo - per i consumi natalizi, un aiuto in

più ai lavoratori e ai contribuenti in un momento particolare dell'anno, quando le spese familiari tendono ad aumentare». Letta più politicamente il messaggio è anche rivolto ai sindacati che, dopo l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi, hanno ribadito lo sciopero generale del 29 novembre chiedendo, tra l'altro, all'Esecutivo maggior coraggio sulle misure a sostegno dei redditi più bassi. Per Leo l'intervento sui 100 euro «si affianca ad altre agevolazioni già messe in atto, come la riduzione dell'Irpef e del cuneo fiscale, per sostenere le famiglie e promuovere una maggiore crescita economica».

Il target è comunque quello dei redditi medio-bassi. Il requisito per richiedere l'aiuto con l'autocertificazione da presentare al datore di lavoro resta, infatti, quello di non avere un reddito complessivo a 28mila euro. Allo stesso tempo non bisogna essere incapienti, ossia avere un'imposta lorda su redditi di lavoro dipendente il cui importo sia superiore alle detrazioni spettanti. A questo però viene aggiunto il paletto per evitare un cumulo nello stesso nucleo: l'indennità non spetterà, infatti, al lavoratore dipendente coniugato o convivente il cui coniuge o convivente sia già beneficiario dell'aiuto.

In ogni caso, come anticipato, l'importo sarà di 100 euro netti, perché a differenza della primissima versione dell'aiuto (che era stata inserita nel decreto delegato su Irpef/Ires e doveva essere pagato a inizio 2025 e non nelle tredicesime 2024) le regole stabiliscono espressamente che l'indennità in questione «non concorre alla formazione del reddito complessivo del lavoratore dipendente».

La partita, dopo la pubblicazione (attesa per oggi) in «Gazzetta Ufficiale» del decreto destinato poi a essere tramutato in un emendamento al decreto fiscale (Dl 155) ora all'esame del Senato, si sposta tutta sull'attuazione. I tempi restano strettissimi per la presentazione dell'autocertificazione, che nel caso del pubblico impiego hanno una tagliola a mezzogiorno di venerdì 22 novembre. Anche se il provvedimento appena varato dal Governo fa un passo avanti in termini di semplificazione perché elimina dall'autocertificazione l'obbligo di indicazione del codice fiscale del coniuge e del figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager industria, contratto rinnovato

L'aumento. Con l'intesa siglata da Confindustria e Federmanager il trattamento minimo di garanzia sale da 75mila a 85 mila euro entro il 2026

Le previsioni. Gli 80mila dirigenti verso l'equità retributiva di genere e la parte variabile obbligatoria. Rafforzato il welfare bilaterale

Cristina Casadei

Nuovo contratto per i manager dell'industria che si preparano ad affrontare i prossimi anni con maggiori tutele, un crescente riconoscimento economico, sempre più all'insegna dell'equità retributiva di genere, e un welfare rafforzato, con un miglioramento per la previdenza complementare e la sanità integrativa. Non solo. Nel firmare l'accordo che copre il triennio 2025-2027 e riguarda gli 80mila dirigenti attivi, Confindustria e Federmanager hanno condiviso anche regole più stringenti sulla retribuzione variabile che rappresenterà uno dei pilastri certi del compenso dei manager.

L'aumento progressivo

Sulla parte economica i livelli retributivi sono stati alzati del 13% circa, portando il trattamento minimo dagli attuali 75mila euro lordi a 85mila euro, gradualmente entro il 2026. I valori del trattamento minimo di garanzia (Tmcg) per i tre anni di vigenza del contratto saranno infatti portati a 80mila euro per il 2025 e dal 2026 a 85mila. Inoltre a copertura del 2024 è stato previsto un importo "una tantum" pari al 6% del trattamento economico annuo lordo per i dirigenti che non abbiano percepito aumenti retributivi o compensi di altra natura dal gennaio 2019. Questo però varrà per chi ha compensi entro i 100mila euro. All'interno della parte economica è stata resa obbligatoria per tutti l'adozione di sistemi di retribuzione variabile collegati ad indici o risultati, il cosiddetto MBO (Management by Objectives), per orientare sempre più la prestazione dei dirigenti verso il raggiungimento di specifici obiettivi dell'impresa. Con il nuovo contratto sarà vincolante il riconoscimento della parte variabile della retribuzione e tutte le imprese dovranno adottare sistemi retributivi collegati a indici e risultati. Il modello è stato pensato per essere più rispondente alla figura dirigenziale che per sua natura lavora per raggiungere i risultati aziendali e valorizza la performance individuale e la creazione di valore collettivo.

L'evoluzione della figura

Il nuovo contratto è stato adeguato all'evoluzione della figura manageriale, con un ampliamento della definizione di dirigente. Viene recepito quanto già accade nelle imprese e vengono ricomprese anche le figure professionali di più elevata

qualificazione e di esperienza tecnico professionale che realizzano in piena autonomia gli obiettivi dell'impresa, per stringere un patto forte tra manager e aziende come elemento essenziale per la crescita del Paese. Per il Vice Presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, Maurizio Marchesini, la firma del contratto dei dirigenti è arrivata «nella convinzione che le imprese debbano crescere dimensionalmente e culturalmente avvalendosi dell'apporto fondamentale del management». Questo contratto, aggiunge Marchesini, «compie un deciso passo avanti per accompagnare le imprese verso le transizioni: abbiamo aggiornato la figura del dirigente e consolidato il sistema di welfare. Il contratto rafforza la competitività dell'impresa attraverso temi importanti come la parità di genere e normalizzando l'idea che la retribuzione del dirigente debba essere commisurata ai risultati». Stefano Cuzzilla, il Presidente di Federmanager, che rappresenta 180mila dirigenti considerando gli 80mila attivi, gli inattivi e i pensionati, sottolinea che «da oggi la categoria manageriale può fare affidamento su un contratto nuovo, moderno, adeguato all'evoluzione della figura manageriale, in modo da ricomprendervi le professionalità di più alta qualificazione. Un contratto più forte, con maggiori tutele, con un crescente riconoscimento economico che, in definitiva, stringe il patto tra manager e imprese come elemento essenziale per la crescita del Paese».

Welfare e bilateralità rafforzati

L'accordo a cui le parti sono arrivate in tempi fisiologici, trovando un equilibrio che ha dato soddisfazione a tutti, rilancia tanto le relazioni industriali quanto la contrattazione. Con il nuovo contratto Confindustria e Federmanager hanno voluto rafforzare tutta la bilateralità sviluppatasi negli accordi passati che si sono succeduti, a cominciare dal sistema di welfare: sulla previdenza complementare, il contratto è intervenuto sulla distribuzione delle quote di contribuzione al fondo Previdai con un aumento della quota minima a carico dell'impresa e un conseguente alleggerimento di quella a carico del dirigente. Inoltre è stato riconfermato il ruolo determinante del Fasi e della sanità integrativa che viene rilanciata attraverso un aumento importante delle prestazioni rimborsate che il Fasi realizzerà in parallelo a questo rinnovo. Sempre in tema di bilateralità, Fondirigenti riceverà maggiori fondi dalle imprese per consentire di intervenire anche sulle politiche attive del lavoro. A questo si aggiunga la valorizzazione dell'Associazione 4.Manager che si candida ad essere veicolo di una nuova cultura di impresa, per la diffusione dell'innovazione e per avere una maggiore incisività sulle istituzioni nell'interesse di manager e imprese.

L'equità retributiva di genere

Il negoziato per il rinnovo di questo contratto si è sviluppato in continuità con quello precedente su un tema a cui le parti sono molto sensibili come la parità di genere, con particolare riferimento alle pari opportunità e all'equità retributiva. L'accordo che è stato raggiunto fa importanti passi avanti rispetto al passato e arriva a sostenere il principio di pari opportunità tra ruoli apicali, compresa l'applicazione

dell'equità remunerativa. È stato inoltre inserito un apposito articolo dedicato alla tutela e al sostegno della maternità, della paternità e della genitorialità condivisa, con la consapevolezza che avere modelli organizzativi inclusivi ha sempre più una valenza strategica per le imprese. Vediamo.

La genitorialità

Nella fase più dura dell'inverno demografico che sta vivendo il nostro Paese, dove le nascite sono scese sotto la soglia di 400mila all'anno, il contratto dei manager ha dedicato ampio spazio anche alla genitorialità in maniera molto concreta, innalzando al 100% della retribuzione l'indennità per i congedi che oggi la legge fissa all'80%. Inoltre è stata incentivata una modalità per garantire durante il periodo di astensione obbligatoria la madre o il padre dando loro la possibilità di avere accesso alle informazioni aziendali, in modo da facilitarne il rientro a conclusione del periodo. Su questo tema avrà un ruolo crescente l'osservatorio 4.Manager sulle pari opportunità per fare sì che le buone pratiche esistenti possano diventare modelli, incentivando la diffusione degli strumenti positivi come la certificazione della parità di genere da parte delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Milano trainata dalle banche
Nell'industria corre Prysmian

La Borsa di Milano, con un colpo di coda, chiude in rialzo dello 0,30% a 33.707 punti. Acquisti sui bancari: Bper (+1,98%) e Mps (+1,85%). Tra gli altri titoli che corrono Prysmian (+2,6%), Unipol (+1,43%) e Recordati (+1,7%).

↓ Mediaset sale in ProSiebenSat
alla vigilia dei conti tedeschi

Mfe, primo socio di ProSiebenSat. 1, aumenta la sua quota e sale al 29,99%, sulla soglia dell'OPA, con il 30,8% dei diritti di voto: un segnale ai tedeschi affinché accelerino le dismissioni no core. A Piazza Affari Mfe ha ceduto lo 0,63%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Parte l'accordo preliminare tra gli Enti azionisti. Il via libera della Banca centrale europea è atteso alla fine di gennaio

Intesa, il patto delle fondazioni per il Cda Anche Cuneo nella lista di maggioranza

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Parte, con un accordo preliminare tra le fondazioni azioniste di maggioranza, il processo per il rinnovo del consiglio d'amministrazione di Intesa Sanpaolo che avverrà nel 2025, in occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio prevista ad aprile. Un percorso che non dovrebbe portare a particolari sconvolgimenti: sembra blindata - esentata - la conferma di Carlo Messina come consigliere delegato e ceo e di Gian Maria Gros-Pietro come presidente (accantonata, al momento, l'ipotesi di un ingresso di Francesco Profumo che è presidente di Isybank).

Compagnia di San Paolo, Cariplo, Cr Firenze, Cassa di Ri-



Al vertice Carlo Messina, il consigliere delegato del gruppo bancario Intesa Sanpaolo va verso la riconferma

IMMAGINE ECONOMICA

sparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio in Bologna e Cassa di Risparmio di Cuneo hanno sottoscritto un patto parasociale per la preventiva consultazione, la presentazione e il voto, nell'assemblea degli

azionisti prevista entro il mese di aprile 2025. La novità è proprio l'ingresso, nell'accordo, di Cr Cuneo in virtù anche della fusione dei mesi scorsi di Ubi con Intesa. La compagine delle fondazioni, rispetto agli

6,8%
Le azioni della banca
détenute da Compagnia
di San Paolo
Cariplo ha il 5,4%

1,12%
La quota di Cr Cuneo
Cr Firenze ha l'1,84%, Cr
Padova e Rovigo l'1,83%
Cr Bologna l'1,20%

accordi precedenti per il rinnovo del cda di Intesa Sanpaolo, proprio con l'ingresso della Cassa di risparmio di Cuneo, consente di portare al 17,87% la quota di capitale rappresentata in assemblea.

Il patto sarà ora sottoposto al vaglio della Bce che dovrà fornire il suo via libera. L'accordo è finalizzato ad una lista congiunta per la nomina del consiglio di amministrazione e del comitato per il controllo sulla gestione della banca per gli esercizi 2025-2027, per la determinazione del numero dei consiglieri entro il limite massimo statutario e per la proposta relativa ai compensi. Nell'ambito del patto, che avrà durata fino alla fine dei lavori della prossima assemblea, nessuno avrà diritto di veto. Le fondazioni intendono intervenire all'assemblea e votare a favore della stessa lista presentata in comune, e come presidente e vice presidente, rispettivamente il primo ed il secondo dei nominativi indicati nella lista. Il tutto, evidenziano le fondazioni, in attesa dell'autorizzazione della Bce, con scioglimento automatico del

patto nel caso la predetta autorizzazione non sia stata concessa alla data del ventiseiesimo giorno antecedente alla data dell'assemblea della banca». La Bce, comunque, ha sessanta giorni lavorativi per esprimersi e quindi il parere dovrebbe arrivare verso fine gennaio. Per portare Cr Cuneo nel patto c'è stato un lavoro di tessitura durato settimane che ha visto come parte attiva anche il presidente dell'Acri (e di Cariplo), Giovanni Azzone, e questo si inserisce anche nel ruolo avuto per il centenario della giornata mondiale del risparmio celebrato il 31 ottobre a Roma con la presenza, per la prima volta, del Capo dello Stato Mattarella. Oltre al ruolo centrale di Compagnia di San Paolo che detiene il 6,48% della banca.

Da prassi, su diciannove consiglieri, una quindicina dovrebbero essere "pescati" dalla lista di maggioranza e di questi uno dovrebbe essere indicato proprio dal cuneese. I restanti dovrebbero arrivare dalla lista di minoranza. Ancora presto per iniziare a riflettere sui nomi ma l'obiettivo sarà quello di rispettare le quote di genere e di individuare persone di "alto profilo" dal punto di vista dei requisiti e delle competenze. —

© RIFORNITA/REUTERS

dierre.com

È la vita che ti porta.

50^D

La vita è un viaggio attraverso molte porte. L'importante è aprirle tutte.

In 50 anni siamo rimasti aperti all'innovazione, al design, alla ricerca, alla tecnologia. Abbiamo aperto una strada che vogliamo continuare a percorrere, con progetti che migliorano la vita delle persone, rendendola più semplice e più sicura.

Dierre

LA TUA CASA, LA TUA VITA

ASPI

Traffico e pedaggi spingono Autostrade sulla rete già investiti 1,7 miliardi

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Autostrade per l'Italia (Aspi) chiude i primi 9 mesi del 2024 con un utile netto a 867 milioni di euro. Si era attestato, l'utile netto, a 807 milioni nei primi nove mesi del 2023. In crescita sono anche i ricavi operativi di Autostrade nel 2024. Siamo a 3.341 milioni (con un più 32 milioni rispetto ai primi 9 mesi del 2023).

I maggiori ricavi sono effetto sia dell'incremento tariffario di Autostrade (nell'ordine dell'1,51%) e sia della crescita del traffico. L'impennata della circolazione, tra gennaio e settembre del 2024, è del 1,6%. Più in dettaglio, i chilometri percorsi dai veicoli leggeri (quelli a due assi) sono aumentati del 1,6% quelli dai veicoli pesanti (a tre o più assi) del +2,2%. Dai pedaggi arrivano così 45 milioni in più.

Due altri dati finanziari rilevanti. I costi operativi ammontano a 1.278 milioni. Su questo fronte, dunque, si segnala una diminuzione di 76 milioni (rispetto ai primi nove mesi del 2023). Si registra invece un segno più alla voce indebitamento finanziario netto, che «è pari a 9.768 milioni di euro e registra un aumento di 488 milioni (ri-

Da gennaio a settembre gli utenti sono saliti dell'1,5%
Gli incassi ai caselli sono aumentati di 45 milioni

► Il compleanno L'Autostrada del Sole ha compiuto 60 anni

spetto al 31 dicembre 2023)». Tra gennaio e settembre 2024, Autostrade per l'Italia ha speso 1.668 milioni di euro - si legge in una nota - «per l'ammodernamento, il potenziamento e la manutenzione della rete, con un incremento di 341 milioni di euro» (sempre rispetto allo stesso periodo del 2023). «Sono stati conclusi diversi interventi su ponti e viadotti, gallerie, barriere di sicurezza e barriere anti-rumore per 628 milioni di euro». Sul fronte del potenziamento si segnala «l'apertura di circa 6,3 chilometri (su dieci complessi-



BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

vi oggetto di intervento) della quarta corsia dinamica della A4 nell'area milanese; si prevede l'apertura dell'ultimo tratto di corsia dinamica per la fine del 2024». Dinamica, perché può essere usata sia per la norma circolazione sia come corsia di emergenza, a seconda delle circostanze. Le informazioni sulla manutenzione vanno valutate con attenzione perché proprio nel terzo trimestre 2024 - l'Italia celebra due traguardi storici per la sua rete autostradale: i 100 anni della Milano Laghi (AS) il 21 settembre e i 60 anni del

l'Autostrada del Sole (AI), spina dorsale del Paese, il 4 ottobre. A proposito di mobilità sostenibile, è ormai completato il piano per l'installazione di 100 stazioni di ricarica ad alta potenza in altrettante aree di servizio. A queste cento, se ne aggiungeranno altre 8 per effetto dell'aggiudicazione di una gara nel mese di maggio. Intanto a luglio sono partite le nuove gare per l'affidamento del servizio di ricarica per veicoli elettrici in ulteriori 60 aree di servizio lungo la rete di Autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maire

Al Nowais rileva il 5% della Nextchem

Yousef Mohamed Ali Nasser Al Nowais, partner industriale e azionista di Maire fin dal 2013 - ha acquisito dalla società una partecipazione del 5% nel capitale di Nextchem, controllata da Maire e a capo della business unit Sustainable technology solutions del gruppo Maire. Lo rende noto un comunicato della società. A fronte dell'acquisto della partecipazione, Al Nowais ha riconosciuto a Maire un corrispettivo pari a 62,5 milioni, definito sulla base di una valutazione del 100% del capitale sociale di Nextchem (1,25 miliardi). «Tale importo corrisponde a una valutazione implicita di Nextchem pari a circa 1,3 miliardi di euro», conclude la nota. Al Nowais è presidente e ad di Arab Development (Ardeco), società da lui fondata ad Abu Dhabi, attiva nei settori oil & gas e petrolchimico.

Irisultati

Hera, utili in crescita Superati i 280 milioni nei primi nove mesi

Ma il prezzo in calo dell'energia e la fine del Superbonus tagliano i ricavi



▲ Il presidente Cristian Fabbri

ROMA - Calano i ricavi, ma crescono margini e utili di Hera. Una flessione provocata dalla riduzione dei prezzi dell'energia. Rispetto ai 10,9 miliardi dei primi nove mesi del 2023, la multiutility di Bologna chiude i conti dei primi nove mesi del 2024 a 8,1 miliardi, in flessione del 25,3%. Secondo Hera sui numeri influiscono «principalmente la diminuzione dei prezzi delle commodity energetiche e la riduzione delle attività incentivate sui servizi per il risparmio energetico». Il margine operativo si è attestato a 1,03 miliardi, in crescita del 3,1% sul miliardo del 30 settembre 2023, mentre l'utile netto è salito a quota 282,9 milioni, in aumento del 20,1% rispetto ai 235,5 milioni dell'anno prima.

Gli investimenti sono stati pari a 561,1 milioni in aumento del 9,2% mentre il valore complessivo dell'indebitamento finanziario netto, nei primi nove mesi, si è attestato a 4,17 miliardi in linea con i 4,14 a fine settembre 2023. In miglioramento i ritorni finanziari sia sul capitale investito, che si attesta a quasi 8 miliardi, sia sul capitale proprio: l'indice di redditività sale al

9,5% (dal 9% del 30 settembre 2023) e il Roe passa all'11,7% (dal 10,6% dei primi nove mesi dell'anno precedente). «Pienamente in linea con quanto evidenziato nel primo semestre 2024, anche i risultati dei nove mesi si contraddistinguono per una significativa crescita di tutti i principali indicatori del conto economico e una creazione di valore in continua progressione per tutti gli stakeholder», dice Cristian Fabbri, presidente esecutivo di Hera. E aggiunge: «In particolare, l'accelerazione dell'utile netto di pertinenza degli azionisti, che si incrementa di oltre il 20%, e l'aumento del rendimento sul capitale investito, che sale al 9,5%, confermano che stiamo dando piena esecuzione al nostro piano industriale».

- d.lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OBBLIGAZIONI
KME 2024-2029
5,75%***

C'È UNA NUOVA POSSIBILITÀ

A partire dal 4 novembre sarà di nuovo possibile sottoscrivere alla pari Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 al tasso fisso del 5,75% e/o ricevere 108 scambiandole con 5 Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 (ex INTEK GROUP SpA 2020-2025)

Track record (prezzo medio di quotazione): Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 dal 18/2/2020 euro 100,62**; Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 dal 2/8/2024 euro 100,93**

L'offerta di Scambio termina il 19 novembre 2024

L'offerta in Sottoscrizione prosegue fino al 22 novembre 2024***

Per aderire alle Offerte, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario

* Tasso fisso nominale annuo lordo
** Dati calcolati al 23/10/2024
*** ISIN da utilizzare per la sottoscrizione: IT0005619801

KME
ENGINEERING COPPER SOLUTIONS

Numero Verde
800 187 248

dall'orario +39 06 57632925

+39 840 402370

Per maggiori informazioni sulle offerte: www.itigroup.it/it/operazionistraordinarie
MESSAGGIO PUBBLICITARIO Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento Informativo e il Prospetto Informativo disponibili sul sito internet www.itigroup.it/operazionistraordinarie o presso gli intermediari incaricati della raccolta delle adesioni, nonché le altre comunicazioni pubblicate ai sensi di legge. L'approvazione del Prospetto Informativo da parte di Conso non deve essere intesa come approvazione dei titoli offerti. L'offerta pubblica di scambio è effettuata in regime di eversione, pertanto il Documento Informativo non è l'oggetto di approvazione di parte di Conso.

Dalle Regioni fondi a nuove imprese e lavoro autonomo

Roberto Lenzi

Per promuovere il lavoro autonomo e incentivare la nascita di nuove imprese, le Regioni Campania, Lombardia e Marche hanno lanciato bandi di sostegno economico rivolti a giovani, donne e disoccupati. Questi programmi mirano a creare occupazione e rilanciare le economie locali attraverso l'autoimprenditorialità e il supporto alla competitività delle Pmi.

Campania

La Regione ha pubblicato l'avviso pubblico «Sostegno al lavoro autonomo», parte del PR Campania 2021-2027, con una dotazione complessiva di 20 milioni di euro. Il bando intende favorire la creazione di microimprese e opportunità di autoimpiego attraverso contributi a fondo perduto per giovani, donne e disoccupati. La metà dei fondi (10 milioni) è destinata alla promozione di imprese femminili.

Ogni beneficiario può ricevere un contributo di 25mila euro per sostenere l'acquisto di attrezzature e beni materiali necessari all'avvio, purché collegati al ciclo produttivo.

L'obiettivo della Campania è duplice: sostenere l'inserimento lavorativo di categorie vulnerabili e incentivare la crescita di settori strategici per l'economia regionale.

Le domande potranno essere presentate dal 20 novembre sulla piattaforma online di Sviluppo Campania, con procedura a sportello fino a esaurimento risorse.

Lombardia

La Regione ha avviato il bando «Nuova Impresa 2025» con una dotazione complessiva di circa cinque milioni, in collaborazione con Unioncamere Lombardia, per sostenere la creazione di nuove imprese e il lavoro autonomo. Il bando si rivolge a micro, piccole e medie imprese, costituite dal 1° giugno 2024, nonché a lavoratori autonomi con partita Iva individuale e professionisti ordinistici con attività avviata da non oltre quattro anni.

L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto pari al 50% delle spese ammissibili, con un tetto massimo di 10mila euro per beneficiario.

Il bando sarà aperto da gennaio 2025. Le richieste di contributo potranno essere presentate solo tramite il portale Unioncamere Lombardia con procedura a sportello.

Marche

La Regione ha avviato la seconda finestra del bando «Sostegno alla creazione di nuove imprese», con una dotazione finanziaria di sette milioni, dedicato alla creazione di nuove imprese per favorire l'occupazione. Rivolto a residenti disoccupati da almeno sei mesi, il bando prevede un contributo a fondo perduto concedibile a ogni impresa – pari a 20mila – erogato quale somma forfettaria.

Le domande dovranno essere presentate tramite la piattaforma regionale SIFORM2 dal 10 settembre 2025 al 31 ottobre 2025.

Questo intervento mira a generare nuove realtà economiche e opportunità occupazionali, attraverso la promozione di iniziative imprenditoriali che possano rispondere alle esigenze del territorio.

Puglia

Recentemente è stato annunciato il programma «Equity Puglia 2024-2025» per sostenere la capitalizzazione delle startup e Pmi innovative del territorio. Gli accordi di finanziamento sono stati sottoscritti, con una dotazione di 80 milioni (40 milioni di risorse pubbliche e 40 milioni di private).

Le modalità di accesso ai fondi e le tempistiche per la presentazione delle domande non sono ancora state definite: maggiori dettagli saranno pubblicati sui canali ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Dazi e transizione, l'acciaio frena la crescita: l'Europa batte un colpo»

Matteo Meneghello



REZZATO (BS)

Dopo due anni di forte crescita, le aziende siderurgiche italiane fanno i conti con il peggioramento del quadro congiunturale e l'aumento del costo del denaro, che impatta inevitabilmente sui conti, con una frenata del 15% nei ricavi («bruciati» 14 miliardi), del 31% dell'Ebitda e del 45% negli utili degli ultimi bilanci depositati, quelli del 2023. Lo certifica lo studio Bilanci d'Acciaio, presentato ieri a Rezzato (Bs) dalla community di Siderweb, un'indagine su 1.757 imprese di produzione, prima trasformazione, centri servizio e distribuzione d'acciaio.

Le aziende oggi sono certamente più solide e patrimonializzate, grazie all'oculato impiego della massa di utili (5,5 miliardi) prodotti nel 2022. Ma sono allo stesso tempo anche più fragili, soprattutto nelle prospettive. Il 2024 si chiuderà ancora in calo e anche sulla ripresa del 2025 c'è incertezza. Le variabili legate alle politiche comunitarie sulla transizione carbonica, alle difficoltà di alcune industrie-chiave come l'automotive, ai prezzi delle materie prime e dell'energia e alle politiche monetarie pongono più di un interrogativo agli imprenditori del settore, soprattutto con l'avvento del secondo mandato di Donald Trump alla presidenza degli Usa, con un temuto inasprimento dello scontro commerciale a livello mondiale e a un aumento della regionalizzazione. Anche per queste ragioni, l'auspicio tra gli addetti ai lavori e dei protagonisti del settore, intervenuti ieri all'evento di Siderweb, è per un allentamento dell'attuale impostazione da parte della nuova Commissione.

Il 2023 è stato, come detto, un anno di rallentamento per la siderurgia italiana. I ricavi sono scesi a 79 miliardi, dai precedenti 93, e 2,5 miliardi di utili sono evaporati. L'Ebitda margin complessivo della filiera è sceso di nuovo sotto il 10% (all'8,8%), a causa del minore assorbimento del costo del lavoro, dovuto quasi esclusivamente alla decrescita dei ricavi. Preoccupa anche la crescita (del 64%) degli oneri finanziari -

malgrado la contrazione dei debiti della pfn - a causa dell'aumento del costo del denaro. Crescono però i mezzi propri e in generale la solidità delle aziende.

Anche il 2024 avrà un segno negativo. È sufficiente osservare l'andamento dei principali settori utilizzatori: l'edilizia, in particolare, è penalizzata dalla riduzione di sussidi e incentivi, mentre l'automotive vive una crisi storica, con una decisa contrazione dei volumi. Il 2025 resta interlocutorio. ma, come detto, la consapevolezza è che sia necessario un contesto regolatorio diverso per dare corpo a un'eventuale ripresa.

«Al momento non vediamo una ripresa per il 2025 - ha detto Roberto De Miranda, membro del comitato esecutivo di Ori Martin -. Arriverà, senza dubbio, ma la realtà è che ormai sono troppi i fattori esogeni che impattano sulla nostra filiera, e l'incertezza che sta impattando sull'auto è emblematica, le regole dell'Ue sono insostenibili». Tommaso Sandrini, ceo di San Polo Lamiere, non vede «alcuna forma di recupero della domanda nei piani nel 2025. Il calo è strutturale, ma di base c'è una difficoltà diffusa in Europa. La governance è inadeguata, l'ideologia green sta imponendo un set normativo che sta distruggendo l'industria europea, come sta succedendo con Cbam: dovremmo pretendere delle modifiche, farci sentire. L'acciaio green è un altro esempio: ogni euro speso in quella direzione rischia di tornare al mittente, visto che pochi, tra i consumatori, lo comprano». Più ottimista Barbara Beltrame, vicepresidente di Afv Beltrame. «È vero, molte criticità sono esogene e la stessa elezione di Trump è una conferma; ma è proprio per questo che bisogna tenere l'Europa coesa, evitando per esempio negoziati separate. Se vogliamo che questa industria resti competitiva, dobbiamo muoverci velocemente. E anche sull'acciaio green il mercato c'è, come confermano i nostri dati aziendali. Ma questi processi vanno sostenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA